

263.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 GIUGNO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	15311	Modifiche alla composizione di gruppi parlamentari	15346
Disegni di legge:		Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	15311	PRESIDENTE	15312; 15316
<i>(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	15312	BIGNARDI	15322
Proposte di legge:		BUCALOSSI	15320
<i>(Annunzio)</i>	15311	CARIGLIA	15325
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	15311	DELFINO	15327
<i>(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	15312	GALLUZZI	15335
Interrogazioni (Annunzio)	15346	MARIOTTI	15331
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	15311	MASULLO	15317
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	15346	PICCOLI	15338
		RIZ	15317
		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	15312, 15317
		Votazione per appello nominale sulla risoluzione Piccoli-Mariotti-Cariglia-Reale Oronzo	15343
		Ordine del giorno della prossima seduta	15346
		Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	15348

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Zaccagnini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CATTANEI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al testo unico 16 gennaio 1936, n. 801, concernente il consorzio autonomo del porto di Genova » (3057).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 26 giugno 1974, copia delle sentenze nn. 189, 191 e 192 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

la illegittimità costituzionale dell'articolo 38, lettera e, esclusa la parte enunciata con le parole « compreso quello previsto dalla lettera f », del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato col regio decreto 29 gennaio 1958, n. 645; e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale dell'articolo 32, lettera c, del decreto del Presidente della Repubblica 26 settembre 1972, n. 636, contenente « Revisione della disciplina del contenzioso tributario » (doc. VII, n. 380);

la illegittimità costituzionale dell'articolo 49 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960; sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato (doc. VII, n. 382);

la illegittimità costituzionale dell'articolo 56 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (doc. VII, n. 383).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori ASSIRELLI ed altri: « Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche » (approvata dalla VI Commissione del Senato) (3014) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Corresponsione di un contributo di lire 35 milioni alla quinta assemblea della conferenza permanente dei rettori e vice cancellieri delle università europee » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3020) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Snellimento delle procedure di collaudo nelle opere pubbliche » (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (3041);

alla X Commissione (Trasporti):

Senatori PACINI ed altri: « Nuova denominazione dell'aeroporto di Pisa-San Giusto e destinazione al collegamento ferroviario tra Firenze ed il citato aeroporto della somma stanziata per la costruzione del nuovo aereo-

porto di Firenze » (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (3019) (con parere della V e della IX Commissione);

« Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di oceanografia "Okinawa 75" » (approvato dalla III Commissione del Senato) (3034) (con parere della I, della III, della V e della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoidicate Commissioni permanenti che già li avevano assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme relative alle sezioni di credito fondiario del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2238);

« Provvedimenti in materia di imposta sugli spettacoli » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2536);

VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Modifica dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, "Delega al Governo per la emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato" » (2508); SALVATORI: « Modifiche dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente lo stato giuridico del personale della scuola » (2543); TEDESCHI ed altri: « Modifiche ed integrazioni all'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sullo stato giuridico del personale insegnante » (2551) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che da tutti i settori della Camera si sia convenuto, al di là dei rilievi critici, sulla necessità di un tempestivo, deciso intervento volto al risanamento della situazione economica ed al rafforzamento e garanzia dell'ordine democratico del paese. È mio dovere dare atto agli oratori intervenuti del largo respiro politico al quale hanno improntato i loro discorsi e dell'intento costruttivo che li ha ispirati pur nelle diverse ed a volte opposte impostazioni di fondo.

Ringrazio gli onorevoli De Martino, Ugo La Malfa, Mitterdorfer, Pandolfi ed Orlandi che hanno espresso consenso alle mie comunicazioni, gli onorevoli Anderlini, Di Giulio, Malagodi, Roberti e Almirante, che hanno dichiarato il loro dissenso. La concretezza ed il senso di responsabilità, l'equilibrio che hanno caratterizzato il dibattito tornano ad onore della Camera italiana e confortano il Governo nella sua difficilissima azione in questo momento grave per il paese.

Da più parti si è sottolineato come le difficoltà esterne della situazione, o le difficoltà interne della coalizione, entrano esse stesse in un più vasto contesto di inquietudini e di novità che agitano le stesse forze politiche portatrici dei fermenti che si manifestano nel paese. C'è chi ha accentuato questi rilievi, al di là forse di quanto la realtà non lo giustifichi; certo, come Presidente del Consiglio di un Governo di coalizione devo dire che il Governo non si colloca in una sorta di « terra di nessuno », al riparo dal clima politico generale, non influenzabile dalle tensioni che la situazione sopporta. Governare non è facile, e non è facile governare una coalizione che per sua natura deve dinamicamente esprimere, con un indirizzo omogeneo, la sintesi e la convergenza in un comune disegno di forze diverse per tradizione, retroterra culturale e sociale, prospettive finali. Il Governo non può essere indifferente ad esse; c'è una condizione che esso deve tenere fer-

ma, ed è che la collaborazione deve costituire di per sé un elemento di convergenza reale, di rispetto reciproco, di costruttiva, anche se talvolta travagliata, messa in comune degli sforzi per una comune prospettiva.

Ho richiamato ieri il valore della stabilità del quadro politico che l'accordo tra i partiti di maggioranza ha certo voluto sottolineare. Intendiamoci, però: la stabilità del quadro politico non interessa tanto la durata più o meno lunga di un Governo; in tanto è valida, in quanto realmente costituisce il punto di riferimento di obiettivi e di indirizzi comuni di breve e di lungo periodo, ed esprime una prospettiva in cui il paese possa trovare uno spazio di certezza per il futuro. Esporre i crudi dati della situazione come ho fatto ieri in quest'aula fa parte dei doveri del Governo, perché il Parlamento ed il paese hanno diritto di conoscerli. E nel dibattito il Governo è stato confortato nel duro compito di prospettare le scelte necessarie, anche se impopolari, dallo schietto riconoscimento delle difficoltà obiettive e dalla disponibilità manifestata da tutte le forze, anche dall'opposizione, di assumersi una propria responsabilità per una politica di sacrifici e di duri impegni. Ma c'è anche, ovviamente, il dovere di indicare prospettive di più ampio respiro dell'immediato.

Si è detto da taluno che il mio discorso è stato lacunoso su questo punto che — lo riconosco — è essenziale. Ma io mi permetto di richiamare la vostra cortese attenzione sul mio preciso riferimento alla continuità degli impegni assunti con le mie dichiarazioni programmatiche.

Questo che presiedo non è un altro e diverso Governo. È lo stesso che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento il 21 marzo: la sua qualificazione politica e programmatica, i suoi impegni restano validi e, fra di essi, è certamente prioritario quello di porre in essere una revisione profonda di alcune tendenze del nostro sviluppo.

Questo impegno di revisione costituisce la ragione del centro-sinistra, sorto proprio per soddisfare l'esigenza di dare sbocco e guidare democraticamente le novità emergenti nel paese. Il che significa — e questo è stato il senso del suo recupero — offrire a queste novità contesti sicuri di ordine democratico, ma anche di efficienza e di razionalità col senso storico del paese e delle forze reali che esso esprime.

Molté delle argomentazioni che qui sono state formulate sono valide e pienamente condivise dal Governo il quale, del resto, ha in-

dicato nel Mezzogiorno, nell'agricoltura, nell'edilizia, nella sanità e nei trasporti i settori prioritari di impegno, in direzione dei quali ha cominciato ad operare. Il Governo, cioè, intende operare in quella direzione di cambiamento che non rappresenta solo l'elemento dinamico e innovatore proprio della democrazia, ma, nello sviluppo storico della nazione italiana, una esigenza essenziale perché questo sviluppo stesso si trasformi da aspirazione — e quindi da motivo di inquietudine — in realtà.

« Grigia » è stata definita la mia esposizione da qualcuno, limitata ad una visione strettamente congiunturale, senza ampio spaccato su una lunga linea economica che dia un senso e una prospettiva ai sacrifici che tutti hanno ritenuto, con alto senso di responsabilità, necessari. Concordo con l'affermazione che per risolvere i problemi di lungo periodo si deve pure incominciare ad affrontarli. E questo è il senso della assicurazione che ho dato in Parlamento: perseguire gli obiettivi della azione di Governo illustrati nelle dichiarazioni programmatiche e che rimangono immutati. Ma se ho posto l'accento sulla congiuntura politica ed economica è non solo perché su di essa dovevo riferire al Parlamento, ma anche perché se non si risolvono i problemi di breve periodo, quegli obiettivi politici e programmatici vengono messi a repentaglio forse irreparabile.

Le lunghe discussioni che si sono svolte in questi mesi, la considerazione che l'opinione pubblica ed i partiti hanno dato all'ampio dibattito sulla politica economica, l'impegno delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali hanno consentito di acquisire piena consapevolezza da parte di tutti della realtà della situazione. Ciò che mi auguro possa assicurare il più largo consenso all'azione che dobbiamo svolgere.

L'Italia ha goduto nel passato di un largo credito internazionale, che le ha permesso di superare in maniera relativamente facile alcuni momenti difficili. Tale credito poggiava sul fatto che tutti riconoscevano, insieme con l'alto livello democratico del nostro paese, il grande sviluppo della nostra economia e delle nostre aziende.

La capacità di credito internazionale dell'Italia è qualcosa di più che il riuscire ad ottenere qualche prestito in valuta nei momenti di difficoltà e si è conservata anche quando le condizioni economiche non ci consentivano più di mantenere lo stesso ritmo di investimenti che aveva caratterizzato gli anni del nostro massimo sviluppo,

I prestiti negoziati all'estero nel corso del 1973 e nei primi mesi del 1974 si inquadrano in una situazione del tutto nuova. Tutti si rendono conto come sia ormai necessario riproporzionare, almeno temporaneamente, i livelli di vita, naturalmente quelli che possono essere effettivamente riproporzionati. Tanto maggiore sarà la comprensione di tutti nei confronti dell'esigenza di riequilibrio, tanto più rapido potrà essere il processo di ritorno a condizioni normali.

Giustamente, gli onorevoli Ugo La Malfa e Malagodi hanno ricordato come, nel momento in cui le risorse disponibili per l'aumento dei consumi all'interno e l'aumento degli investimenti sia produttivi sia sociali si andavano restringendo, abbiamo continuato ad avere pressioni che agivano in senso contrario alla politica che il Governo era obbligato a fare.

Possiamo riconoscere che fino ad oggi la produzione ha potuto continuare ad espandersi ad un ritmo che, se non ci fossero stati i noti ed eccezionali eventi esterni, ci avrebbe dato buona possibilità di sviluppo, pure di fronte ad un accresciuto peso delle spese improduttive. Questo aumento nella produzione ci ha consentito di evitare più gravi conseguenze sul livello di vita e sulle aspettative che ancora ragionevolmente possiamo avere. Occorre operare affinché l'incremento della produzione non sia destinato ad aumentare in modo sproporzionato i consumi interni, ma tenga ben presente la necessità vitale di ridurre adeguatamente, attraverso le esportazioni, il nostro *deficit* dei rapporti con l'estero.

La nostra economia è sempre più una economia industriale e di servizi, che vive soprattutto utilizzando beni di importazione per la trasformazione. L'impossibilità di mantenere il flusso di importazioni renderebbe ben più drastici i sacrifici che tutti allora inevitabilmente dovrebbero sopportare.

Per questo abbiamo avuto ed abbiamo la più viva preoccupazione di mantenere il nostro paese in un sistema di rapporti internazionali che, per quanto difficile e per quanto instabile nei suoi aspetti economici, è l'unico che ci consente di espandere le forme di cooperazione economica e politica con gli altri paesi e di uscire dalla stretta cerchia delle nostre frontiere.

Nessuno in questa aula non ha condiviso la preoccupazione che ho avanzato sul pericolo di un ritorno, magari involontario, di una tentazione autarchica, che è in stridente contrasto non solo con l'autentico interesse

dello sviluppo, ma con la stessa nostra concezione storica e con le scelte coraggiosamente assunte in tempi difficili e rivelatesi essenziali per la nostra economia.

I programmi che il nostro paese deve attuare, tenendo conto della nuova situazione internazionale, non possono dare risultati in brevissimo tempo ed essi stessi richiedono, per essere attuati, una economia che continui ad operare al massimo ritmo possibile. Ha trovato a questo proposito giusto rilievo l'esigenza, mi sia consentito di dire, quasi riscoperta (ed è in questo una schietta confessione) di un rilancio veramente produttivo dell'agricoltura nazionale e, in essa, di quei comparti — come gli allevamenti — che si sono rivelati tra i più pericolosi fattori di disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Credo che la Camera, pur nella diversità delle valutazioni, abbia potuto formarsi una idea precisa dell'accordo raggiunto a Villa Madama tra le componenti del Governo sul difficile tema del rapporto tra prelievo fiscale e politica creditizia. L'accordo è stato possibile perché i partiti della maggioranza avevano in comune l'obiettivo di trovare una linea di politica economica che salvaguardasse il livello della produzione e della occupazione e ponesse le basi per un nuovo periodo di sviluppo dell'economia e della società italiana.

Il prelievo di 3 mila miliardi netti entro i 12 mesi che corrono tra il luglio 1974 e il luglio 1975 è appunto la condizione essenziale per riconquistare l'equilibrio interno e l'equilibrio esterno della nostra economia. Da quel prelievo dovrebbe discendere una attenuazione del tasso di crescita dei prezzi in modo da contenere, entro i limiti degli aumenti che si verificheranno negli altri paesi, o press'a poco, gli aumenti che continueranno a verificarsi anche nel nostro. Da quel prelievo dovrebbe derivare un impatto notevole sul volume delle importazioni, in modo da ridurre prima ed annullare poi, entro il dicembre 1975, il *deficit* dei nostri conti con l'estero.

È stato giustamente sottolineato il valore decisivo del dato della bilancia dei pagamenti. La riconquista dell'equilibrio interno ed esterno per la nostra economia è la condizione affinché il processo di formazione e di distribuzione del reddito si evolva fisiologicamente. Si ripropongono con automatismo le condizioni per la formazione del risparmio, per la prosecuzione degli investimenti, per lo sviluppo della produzione, per il mantenimento e, possibilmente, l'ampliamento dell'attuale livello di occupazione.

Non credo sia necessario ripetere che, in presenza di aumento dei prezzi, nella misura da me indicata, non è ipotizzabile realisticamente una rilevante formazione di risparmio, per quanto sofisticati possano essere i titoli che si mettono in circolazione, per quanto blande possano essere le norme, anche fiscali, di trattamento del risparmio.

Tutto ciò che ho esposto nelle mie comunicazioni introduttive a questo dibattito induce a stringere i tempi per tornare ad un periodo di razionalizzazione del processo già richiamato di formazione e di distribuzione dei mezzi produttivi.

Sul rapporto tra prelievo fiscale e politica del credito ho ricordato testé che il prelievo di 3.000 miliardi è necessario per riconquistare una situazione di equilibrio per i prezzi interni e per i nostri conti con l'estero.

Sia nell'intervento dell'onorevole Di Giulio sia in quello dell'onorevole Anderlini ho trovato particolarmente sottolineata la preoccupazione che, dopo aver richiesto ai cittadini italiani un sacrificio del livello di 3.000 miliardi in un anno, ci troveremo tra qualche mese ad avere risolto, sì, i problemi congiunturali, ma senza migliori prospettive di sviluppo per il paese.

Il Governo — l'onorevole De Martino lo ha giustamente sottolineato, lo ha sottolineato anche l'onorevole Pandolfi — non pensa che la manovra concordata abbia riguardo soltanto ai problemi della congiuntura; essa è anche rivolta ai problemi di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

La decisione di avviare, sulla base di attente valutazioni, il rifinanziamento dell'economia con interventi creditizi destinati all'industria e all'esportazione significa finalizzare la manovra non per ottenere una ripresa qualsiasi, ma per ottenere, in primo luogo, la ripresa del settore più efficiente e più dinamico dell'economia italiana, per ottenere una ripresa nelle zone dove più si dovrà concentrare la nostra volontà politica di miglioramento dell'economia e della società, cioè nelle zone del mezzogiorno d'Italia.

Indubbiamente questa esperienza di oggi, le difficoltà che andiamo incontrando da un anno a questa parte, ci debbono essere di ammonimento nel guidare con mano più ferma che in passato lo sviluppo equilibrato dei vari settori produttivi. E non è certamente tollerabile — ci torno per l'importanza dell'argomento — che persista un *deficit* alimentare delle dimensioni di quello oggi registrabile, con gli effetti connessi alla bilancia dei pagamenti. Non è più consentito cedere alle

spinte settoriali che portano a dilatazioni abnormi della spesa corrente. Il Governo è consapevole degli sforzi di riforma e di razionalizzazione che debbono essere fatti.

Sul tema delle tariffe vi sono stati significativi riconoscimenti in ordine alla necessità di adeguamenti, particolarmente in alcuni settori. Con uguale impegno va affrontato il problema del *deficit* delle mutue. La situazione migliorerà soltanto temporaneamente se non dovessimo essere in grado di approvare nei tempi brevi — quelli di cui ho parlato ieri — una riforma sanitaria che renda insieme più produttivo ed economico un servizio che caratterizza il livello civile di un popolo. Essa sarà comunque accompagnata da severe misure di contenimento della spesa sanitaria corrente.

Più volte, in questo dibattito, sono stati evocati il ruolo e la responsabilità delle forze sociali. Da più parti si sono posti in evidenza i pericoli di una conflittualità accentuata che non tenga conto dei limiti e delle particolari condizioni del sistema.

Gli interessi dei lavoratori convergono con quelli della comunità intera, nella misura in cui trovino giusto soddisfacimento nella espansione della nostra produzione, anche sul piano internazionale.

Da questa consapevolezza deriva l'impegno che il Governo pone nello stabilire giusti rapporti col mondo del lavoro e nel portare avanti un dialogo fruttuoso sui grandi temi della lotta all'inflazione, degli investimenti, dell'occupazione, delle condizioni dei lavoratori, delle riforme. E il Governo riprenderà un confronto con i sindacati, nel corso del quale tutti questi temi verranno esaminati e discussi in un quadro di conoscenze e di esperienze che si arricchisce del contributo che il Parlamento ha dato con questo dibattito.

Il Parlamento resta — l'hanno sottolineato l'onorevole Orlandi ed altri oratori — il punto di riferimento e di incontro essenziale tra il Governo e i cittadini, della cui sovranità il Parlamento è la suprema, indiscussa espressione.

Esprimo la fiducia che il mondo sindacale, consapevole delle responsabilità generali che su ciascuna delle grandi forze sociali gravano, saprà dare il suo essenziale apporto nella dura battaglia che insieme combattiamo per il progresso economico e sociale. Per parte nostra metteremo in evidenza, come sempre abbiamo fatto in simili occasioni, l'essenzialità di un apporto di così grande e determinante valore.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

Eguale impegno ci attendiamo dagli imprenditori, perché sentano quanto è stato rilevato da più parti, che non solo il loro contributo di rischio e di impegno è essenziale per il recupero della nostra economia produttiva, ma che in un mercato aperto vi sono sempre spazi per la loro capacità di intrapresa, di inventiva: i valori cioè della imprenditorialità.

Concordo con coloro che hanno affermato nel dibattito che il problema della moralizzazione della vita pubblica non può certo considerarsi chiuso con l'approvazione della legge sul finanziamento dei partiti. In coerenza con gli impegni allora assunti, il Governo asseconderà iniziative intese a realizzare una regolamentazione più rigorosa della vita pubblica rappresentativa. Per le nomine che spettano direttamente all'esecutivo, il Governo si atterrà rigorosamente al criterio della scelta di uomini che diano garanzia di serietà e di capacità.

Ma, a questi temi si accompagnano indissolubilmente quelli della riforma della pubblica amministrazione, dell'abolizione degli enti superflui, del contenimento delle spese non produttive, della selezione e della responsabilizzazione dell'amministrazione. Sappiamo bene che l'efficienza del Governo e la credibilità stessa della sua linea politica poggiano sul rigore morale degli uomini, cui è affidata la gestione della cosa pubblica.

ALESI. L'immunità, Presidente !

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono convinto che la sensibilità della nazione saprà cogliere convincenti esplicazioni di operante volontà moralizzatrice nei fatti concreti, in cui dovrà realizzarsi la convergenza morale, ideale e pratica delle forze della coalizione, che sostiene l'onere del Governo. È un impegno questo che va sostenuto con assoluta determinazione e con vigilante diligenza, ad ogni livello, con le innovazioni necessarie delle norme inadeguate, con il rafforzamento degli organi, con la responsabilizzazione di ogni atto dell'esercizio del potere, in correlazione ad una razionale ed effettiva ripartizione dei ruoli e delle competenze, con la restaurazione piena del senso della funzione pubblica a tutti i livelli.

So quale investimento di fiducia una vigorosa e corretta condotta in questo ambito garantisce allo Stato; ma non mi nascondo nemmeno le difficoltà e le resistenze che in esso si incontrano e non solo nel nostro paese.

Proprio per questo, credo che il Governo debba essere sostenuto dalle forze politiche, dal Parlamento stesso, soprattutto per contra-

stare le tendenze qui denunciate, a privilegiare interessi corporativi, spinte settoriali, se non addirittura personalistiche, che non devono sopraffare l'interesse generale, che tutti riconoscono avere un suo punto di riferimento essenziale in una amministrazione bene ordinata, in una amministrazione imparziale, adeguata alle esigenze di una società che si evolve.

Largo spazio, come era previsto, hanno avuto i temi della violenza, del terrorismo, della difesa delle libertà costituzionali, delle istituzioni democratiche. Non vi è dubbio che la violenza, da qualunque parte provenga, va combattuta duramente e, comunque si configuri, è un attentato, quanto meno nella coscienza dei cittadini, alla fiducia nella sicurezza garantita dal sistema della libertà. Mi pare che non si possa obiettare che vi è un terrorismo, che, proponendosi il sovvertimento dell'ordine costituzionale, lo scardinamento delle istituzioni, il sovvertimento del sistema, si caratterizza come intenzionalmente eversivo; e tale è certamente quello di dichiarata ispirazione fascista (*Commenti a destra*).

Ribadisco che non saranno risparmiati sforzi e che saranno date precise direttive, non soltanto per individuare gli esecutori, ma per colpire i mandanti, i finanziatori e tutti coloro che sono imputabili di tentativi di fatti eversivi. Egualmente decisa è e sarà la lotta alla criminalità comune, che ha raggiunto forme di gravità eccezionale. A questo proposito, ringrazio per i suggerimenti che sono venuti sui delicati e complessi problemi di riordinamento delle strutture della sicurezza, che saranno avviati a soluzione dal comitato interministeriale da me presieduto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è emerso in questo dibattito il senso profondo dei sacrifici che dobbiamo fare e dei comportamenti che dobbiamo adottare. Operiamo lungo una linea che impone scelte rapide e coraggiose. Le nostre decisioni saranno tanto più efficienti quanto più riusciremo a convincere ogni categoria, ogni famiglia, ogni cittadino, non solo della necessità, ma della stessa giustizia di queste scelte. (*Applausi al centro ed a sinistra*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno:

(6-00001) « PICCOLI, MARIOTTI, CARIGLIA, REALE ORONZO ».

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, a nome del Governo, intendo porre la questione di fiducia sull'approvazione di questa risoluzione.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, del regolamento, sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di 24 ore, salvo diverso accordo tra i gruppi. Ieri, la Conferenza dei capigruppo ha deciso di rinunciare al termine delle 24 ore, onde si possa pervenire alla votazione nella mattinata odierna.

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto. Ricordo che la medesima Conferenza dei capigruppo ha stabilito che le dichiarazioni di voto avranno una durata non superiore ai venti minuti.

Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la dichiarazione di voto a nome della *Südtiroler Volkspartei* è breve. Noi non facciamo parte della coalizione governativa, ma abbiamo fatto parte della maggioranza parlamentare che aveva espresso al Governo Rumor la propria fiducia. Le ragioni che ci avevano indotto a dare il nostro voto favorevole al Governo possono essere riconfermate ancora oggi poiché, come ella stesso, onorevole Rumor, ha confermato pochi minuti fa in quest'aula, il Governo che si appresta ad ottenere il voto di fiducia non è un Governo nuovo, ma costituisce la prosecuzione di quello precedente.

Del resto, in questo momento in cui il paese sta attraversando un periodo di crisi economica, finanziaria e sociale estremamente grave, è doveroso chiudere al più presto possibile la crisi politica e ritornare al lavoro.

Non ci stancheremo di ripetere una raccomandazione al Governo, per una preoccupazione che non è stata del tutto fugata dalla replica del Presidente del Consiglio. Al Parlamento debbono essere lasciate le funzioni che la Costituzione gli attribuisce, e per le quali esso ha la responsabilità nei confronti del paese. Il Governo non dovrebbe quindi emanare decreti-legge con il ritmo che abbiamo riscontrato negli ultimi mesi, ma dovrebbe limitare tale suo potere ai casi di effettiva necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione.

Concludendo, le ricordiamo, onorevole Presidente del Consiglio, anche un problema che interessa la nostra popolazione. Sono an-

cora pendenti le misure nn. 111 e 118 del « pacchetto » e non sono state pubblicate le norme di attuazione, approvate quattro mesi fa dalla Presidenza del Consiglio.

Detto questo, la *Südtiroler Volkspartei* esprime il suo voto di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Rumor. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel dibattito che si sta concludendo abbiamo udito soprattutto due motivi che ci sembra necessario sottolineare: da una parte, l'appello del Presidente del Consiglio al sacrificio; dall'altra, il richiamo alla responsabilità dei sindacati, ripreso con particolare forza nella posizione assunta da qualche partito che, facendo parte della maggioranza, sostiene questo Governo.

Il primo motivo, l'appello allo spirito di sacrificio dei cittadini, ci ha colpiti, perché non è stato accompagnato (come è stato del resto ampiamente rilevato non soltanto in quest'aula, ma anche sulla stampa e nei commenti dell'opinione pubblica) da una precisa prospettiva, in funzione della quale un simile appello avrebbe potuto assumere un concreto significato.

La crisi che si è aperta in questi giorni è stata chiusa frettolosamente, come accade in certe operazioni chirurgiche, nel corso delle quali, una volta aperto l'addome del paziente e constatato che la malattia è incurabile, non si fa altro che suturare il taglio il più rapidamente possibile. A maggior ragione, questo dibattito avrebbe dovuto assumere un respiro ben più organico e critico di quel che viceversa si è tentato di concedergli, in una riduzione forzata alla politica economica, anzi ad un suo particolare aspetto, relativo agli interventi urgenti da effettuare di fronte all'attuale grave congiuntura.

Ieri l'onorevole Rumor ha dichiarato che il Governo, sotto il profilo costituzionale e politico, non ha soluzione di continuità. Ciò può essere vero dal punto di vista formale, ma certamente non lo è dal punto di vista sostanziale. E questo è testimoniato dal fatto che lo stesso onorevole Rumor, con una sensibilità che va sottolineata, ha dichiarato questa mattina di voler porre la questione di fiducia. Una votazione sulla fiducia però presupporrebbe un dibattito molto più ampio, una

presa in esame dell'intero arco della strategia che il Governo si propone di porre in atto.

Sta proprio qui, nell'organicità della strategia e nella energia disponibile per la sua attuazione, la maggiore difficoltà, perché un Governo non può permettersi di essere portatore e proiezione, direi meccanica, di contrasti di interessi e di opinioni, o addirittura di conflitti che lacerano la realtà del paese, ma deve essere un organismo capace di operare delle scelte precise e di dare alla propria azione quella potenza operativa che è soprattutto necessaria in circostanze come quelle attuali.

La verità è che proprio il potere di scelta, il potere di rifiuto di talune ipotesi e di accettazione di altre, manca a questo Governo. La carenza di questo potere ha appunto determinato quella crisi che, ripeto, troppo rapidamente messa in atto, altrettanto rapidamente sembra risolta; la carenza di questo potere fa di questo Governo un Governo senza autorità. È chiaro infatti che un potere è un potere politico nel senso proprio della parola soltanto nella misura in cui è un potere fondato su quella autorità, che solo dal consenso può derivare. È evidente qui un contrasto di fondo di carattere non soltanto economico ma anche culturale, e quindi politico nel senso più lato della parola, tra la democrazia cristiana, che è stata sempre alla testa delle maggioranze di governo, con le diverse dosature e variazioni, e l'opposizione, diciamo, di sinistra, sia dentro sia fuori del Parlamento, dove soprattutto si esprime attraverso l'azione dei sindacati. Questa differenza, questo contrasto profondo di cultura si rivela anche nei linguaggi che caratterizzano il discorso politico della democrazia cristiana da una parte e della opposizione di sinistra dall'altra parte.

Il discorso dell'onorevole Rumor, come in genere quello della democrazia cristiana, è il discorso dell'appello al sacrificio, del richiamo al dovere di salvare la patria. Certamente in una concezione arcaica della politica, in una concezione preindustriale, preborghese, premoderna della politica, l'autorità di un potere di governo si reggeva attraverso il richiamo a dei valori, a delle verità di carattere morale, dinanzi a cui il soggetto, il popolo era tratto a sentire il dovere del sacrificio. Ma in un'età come la nostra, in un'età di carattere industriale, in un'età in cui il capitalismo ha prodotto una serie di radicali trasformazioni nei meccanismi della società, i grandi richiami a valori di carattere astrattamente morale pur-

troppo hanno solo carattere retorico; in una età come la nostra, il consenso non si fonda sugli appelli nominali al dovere; in un'età come la nostra, che è l'età dei prezzi e non delle dignità, come avrebbe detto un grande filosofo tedesco del '700, il discorso rivolto ad ottenere il consenso non può consistere se non in una trattativa sulle convenienze.

Ora voi fate il richiamo ai sindacati, fate l'appello al sacrificio, ma in quali prospettive di convenienze? Ecco dove il vostro discorso mi sembra fundamentalmente carente. E poiché ieri l'onorevole Ugo La Malfa nel suo discorso ha fortemente insistito sulla responsabilità che avrebbero i sindacati per l'eventuale insuccesso di questa politica di emergenza, il cerchio si chiude: da una parte l'appello al dovere, al sacrificio in nome di astratti principi moralistici — « Salviamo la patria! » — dall'altra parte il furbesco premunirsi con l'avvertimento: « Se questa patria non si salvasse, la responsabilità sarebbe dei lavoratori, dei sindacati, delle forze di sinistra »!

Si può anche comprendere il richiamo alla responsabilità, il discorso dell'impegno a collaborare, perché una certa terapia possa avere una conclusione salvifica. Però è evidente signor Presidente del Consiglio, che ogni appello alla responsabilità e all'impegno in tanto ha un significato concreto in quanto sia accompagnato da una corrispondente, precisa assunzione di responsabilità e di impegno da parte di colui il quale muove l'appello, e questi assuma solenni obblighi per una prospettiva di trasformazione dei rapporti economico-sociali, nel cui quadro le forze a cui il sacrificio si chiede trovino una risposta positiva alle proprie attese vitali.

Proprio questo mi sembra sia mancato nel discorso del Presidente del Consiglio. In verità i motivi economici e i motivi culturali — soltanto l'unità di questi due motivi fa veramente la politica — sono così strettamente intrecciati che quanto oggi succede, la crisi della nostra economia non è certamente senza profondi legami con fatti di altro genere, anche se questi legami possono apparire a chi è disattento un'ipotesi strana e temeraria.

Ieri, in quest'aula, l'onorevole De Martino si è giustamente rifatto al *referendum*, alla votazione del 12 maggio. L'economia e il *referendum* hanno un rapporto reale. Cos'è accaduto il 12 maggio? Il fatto che vi siano stati molti cattolici che hanno votato « no », cosa significa? Significa un mutamento culturale, che mette in crisi il discorso tradizionale della democrazia cristiana: quel di-

scorso che ancora oggi abbiamo sentito fare nella forma di un appello al dovere e al sacrificio, sullo sfondo di una presunta autorità poggiata su valori di tipo astrattamente morale, mentre nel concreto si gestisce la società attraverso il gioco delle convenienze, in cui — però — la logica delle convenienze non è rispettata. La logica delle convenienze è basata sulla bilateralità del rapporto, mentre la democrazia cristiana ha sempre cercato di puntare sulle convenienze proprie in un rapporto solitario con se stessa e con le forze che la sostenevano, cioè in un rapporto aberrante, perché unilaterale.

Il 12 maggio ha significato che molti cattolici, in Italia, hanno capito l'importanza di liberare la reale cultura italiana, cioè la politica e l'economia italiana, da questo equivoco. Hanno capito che una cosa è il discorso di carattere astrattamente morale o religioso, legato alla coscienza individuale, e un'altra cosa è il discorso di carattere politico ed economico, che essenzialmente consiste in una trattativa di convenienza.

Allora, quando venite a dire che bisogna essere disposti al sacrificio; quando venite a dire che occorre salvare l'economia italiana (e certamente occorre salvarla da guasti che sono stati anche opera di scelte la cui responsabilità ricade in gran parte sulla democrazia cristiana); quando ci venite a dire che bisogna concorrere, collaborare a salvare il paese, due cose dovete precisarci: innanzitutto allorché sarà stato compiuto questo salvataggio *ad horas*, quando sarà ripristinata una situazione, quanto meno, di adeguata sicurezza, quando ciò sarà avvenuto, quale sorte avranno le cause (per lo meno quelle di carattere interno e di cui la classe di potere italiana è responsabile) che hanno contribuito in forte misura alla determinazione dell'attuale situazione? Ieri, nel corso del dibattito, è stato ricordato questo aspetto da altri colleghi. È stato detto: in fondo, si tratta di tappare un buco... Ma il buco si riprodurrà! Quale prospettiva ci offrite, in quale prospettiva ci collocate, con la vostra promessa di tappare il buco? Sì, lo capiamo: tutti contribuiremo a tapparlo, soprattutto i più deboli economicamente, soprattutto coloro i quali sono già i più premuti dalla difficoltà della situazione. Lo tapperemo, dunque. Ma, fatto questo, non rinascerà un buco ancora peggiore? Ecco il problema della prospettiva.

Il problema della prospettiva è quindi innanzitutto, sotto l'aspetto squisitamente tecnico-politico, tecnico-economico, come sia pos-

sibile rimuovere le cause in ordine alle quali oggi ci limitiamo a fare una cura per così dire sintomatica. Ma le cure sintomatiche — i medici ce lo insegnano — sono semplici rimedi di emergenza. Occorre, invece, curare le cause. In ordine a questa cura radicale non c'è stato detto assolutamente niente.

Il problema della prospettiva riguarda, d'altra parte, non soltanto la metodologia della cura delle cause, ma anche la sua collocazione nel complessivo processo di sviluppo politico ed economico della società italiana, dopo la bufera. In tale sviluppo — cioè — quale sarà il posto di quelle forze a cui voi soprattutto richiedete oggi il sacrificio? A questo punto non rimangono, per l'esiguità del tempo, che alcune osservazioni marginali da fare. Indipendentemente dagli aspetti tecnici, mi premeva metterne in questione il senso politico, lo sfondo politico-culturale di questa grave difficoltà di carattere economico. Per natura l'Italia è un paese privo di fonti energetiche e di materie prime; ma l'Italia è stata altresì mutilata dell'unica grande fonte di prodotto autonomo, cioè l'agricoltura. Di questo, naturalmente, la responsabilità va tutta ad una certa politica di ispirazione democristiana in materia agricola. Come se ciò non bastasse, l'Italia è oppressa sotto il peso di una divaricazione sempre maggiore tra il prodotto nominale, cioè la somma dei redditi monetari dei singoli percettori, e il prodotto reale, che è il vero e proprio accrescimento di beni e di servizi.

In questa situazione, sappiamo che la bilancia dei pagamenti presenta un *deficit* preoccupante, addirittura pauroso, un *deficit* che non è soltanto dovuto all'enorme aumento della spesa energetica, ma a ben precisi errori politici, come quelli in materia agricola. Leggevamo ancora ieri sulla stampa quotidiana la scandalosa confusione che regna nell'economia delle carni, del grano, dello zucchero. Questa situazione si viene a sommare alla situazione deficitaria degli enti pubblici, del costo del denaro e dei servizi, anch'essi, a loro volta, legati ad una forma di moltiplicazione dei privilegi differenziali, anche degli stessi redditi di lavoro, degli alti redditi di lavoro che molti degli uomini e delle forze presenti anche in questo Governo hanno contribuito a creare con una politica che oggi non hanno certo smentito e ripudiato.

In realtà, ci troviamo di fronte ad una situazione di grave pericolo, alla quale bisogna dare delle risposte che non siano soltanto di terapia monetaria o di terapia economica di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

urgenza, ma dichiarino il senso dello spostamento della qualificazione degli investimenti. Non ho sentito parlare, per esempio, dell'edilizia abitativa né della ricerca scientifica. Tra l'altro, la ricerca scientifica, onorevole Presidente del Consiglio, è uno di quei settori della spesa pubblica in cui veramente noi potremmo ottenere un favorevole mutamento della bilancia dei pagamenti. Fino a qualche anno fa la bilancia dei pagamenti, per quello che riguarda la spesa o l'introito per i *know-how*, per le conoscenze tecnologiche, per i brevetti, era da noi quanto meno in equilibrio; viceversa, da qualche anno a questa parte anche questa voce è diventata, sempre più rapidamente, negativa per noi. Ciò è dovuto alla scarsa attenzione portata dai governi ai problemi della ricerca scientifica.

In conclusione, dobbiamo dire che questo problema della riqualificazione della spesa investe perfino un argomento del quale ieri si è trattato, ma, a mio avviso, ancora una volta in termini piuttosto moralistici: il tema, cioè, del finanziamento pubblico dei partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Masullo, la prego di concludere.

MASULLO. Concludo subito, signor Presidente.

Il finanziamento pubblico dei partiti comporta una serie di misure che non solo gli diano significato moralizzatore, ma consentano quella efficienza nella produzione di servizio politico che noi oggi ci troviamo, anche in questo settore, a dover rilevare come negativa. Il problema è, ancora una volta, quello del rapporto tra ciò che si spende e ciò che si produce con ciò che si spende. Finanziare con spesa e controllo pubblico i partiti deve significare sottrarre il personale politico alle lotte di fazione e alle distrazioni clientelari, e restituirlo finalmente alla pienezza dell'attività legislativa.

Ecco perché, quando conclusivamente l'unica prospettiva che ci viene offerta in cambio dei sacrifici è la lotta al fascismo, noi obiettiamo che la lotta al fascismo è qualche cosa che non ha bisogno di essere promessa, perché la lotta al fascismo è essenziale ad un Governo della Repubblica italiana. Non si sarebbe dovuto attendere oggi per promettere la lotta al fascismo; la lotta al fascismo bisognava iniziarla già da venti anni. E voi solo adesso ci venite a promettere, in cambio dei sacrifici, la lotta al fascismo. Ma è dovere vostro, come è dovere nostro, ciascuno per la propria parte, lottare contro il fascismo. Non

è questa la promessa che dovete farci. Certamente dovete prometterci di non venir meno all'impegno proprio di ogni cittadino italiano — direi — di lottare contro il fascismo. Ma questo non basta. Ci dovete promettere altro, ci dovete aprire prospettive di carattere complessivo. Queste prospettive invece non sono emerse nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Se è vero che un governo ha veramente potere nella misura in cui ha autorità, e autorità nella misura in cui riesce ad ottenere il consenso, un governo il quale non riesce ad ottenere il consenso in quella forma, che è la forma tipica della nostra situazione sociale, del nostro momento storico, attraverso la trattativa delle convenienze, attraverso l'apertura di precisi crediti politici a coloro a cui si chiedono forti sacrifici, questo governo otterrà — come è stato detto da un filosofo del diritto — la sottomissione da parte dei più deboli, ma non il loro rispetto; da parte dei più forti non avrà poi né rispetto né sottomissione, non avrà insomma capacità di azione politica.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, gli indipendenti di sinistra dichiarano la loro sfiducia a questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ho ascoltato richiami alla situazione che il paese attraversa e devo dire che a me sembra sia giunto il momento di fare appelli alla ragione, come detta la gravità del momento. Credo vi sia una legge inesorabile alla quale nessun paese è mai sfuggito, alla quale penso che nessuna teoria economica o gioco di fantasia o di aggiramento faccia sfuggire, e cioè che non vi è trasformazione della società nel senso di una maggiore giustizia che sia compatibile con l'inflazione; e non vi è, per chi vuole l'indipendenza di un paese, ad esempio rispetto ai blocchi, indipendenza alcuna se si superano certi limiti rispetto ai nostri obblighi verso l'estero in tema di misura del disavanzo della bilancia commerciale.

E allora, se questo è il tema, onorevole Presidente del Consiglio, dal momento che ho sentito eminenti colleghi parlare di medicine e di cure, consenta anche a me, che pure vi ho sempre rifuggito (non faccio nemmeno parte della Commissione sanità) di obbedire una

tantum ad una deformazione di carattere professionale per ricordare un episodio che ho sempre vivo nella mente e che ho rivissuto qui davanti a voi. Anni fa, una donna bellissima, che attraverso televisione e spettacoli aveva donato al pubblico letizia e gioia di vivere, venne a consultarci e ci narrò una storia, che è emblematica. Essa si era accorta di avere qualcosa, aveva ascoltato vari medici, ed i pareri erano discordi; quando venne fatto questo consulto, la sua situazione era già avanzata, non vi erano scelte. Ebbene, attorno ad essa vi erano coloro che si chiedevano di chi fosse la colpa, e si chiedevano come mai potesse essere successo quello che era avvenuto, e perché si dovesse affrontare una situazione di quel genere.

POCHETTI. Nessuno si era accorto che la colpa era anche in quel caso dei sindacati!

BUCALOSSI. La prego di lasciarmi continuare, onorevole Pochetti, perché anch'io sto facendo uno sforzo per capire a che punto siamo, e per vedere se riusciamo ad orientarci.

In quella situazione, mentre tutti cercavano le responsabilità, quella donna non si preoccupò delle responsabilità; disse di aver capito in che situazione si trovava, che doveva subire una mutilazione, e di aver capito altresì che a lei non si poteva sostituire nessuno in quel sacrificio. Ebbene, lo accettò; questa donna è viva, ha superato la sua crisi e l'ha superata con questo atto di volontà che dovrebbe esserci di insegnamento. Perché questo non è il momento di andare a ricercare le responsabilità del passato; questa donna potrei paragonarla al paese, che aspetta di essere governato e di essere indirizzato, per poter essere tratto fuori da una situazione che è piena di angoscia, di ansietà, di pericoli.

Questo mio breve richiamo ci dice che noi pensiamo che un appello alla ragione debba essere fatto a tutti e debba essere fatto anche a coloro che hanno in mano la guida dei nostri lavoratori, e debba essere fatto perché qui siamo di fronte — mi sembra — ad una diagnosi comune. Noi dobbiamo incidere su quella che è la domanda globale, e specialmente su quella parte della domanda globale che ha riflessi sulla nostra bilancia dei pagamenti. Non possiamo sfuggire a questo dato; se misure fiscali, parafiscali o di carattere tariffario potranno portarci a modificare quella politica di carattere monetario, tecnicamente corretta, ma politicamente meno accettabile della

restrizione creditizia, è necessario assumersi queste responsabilità con estrema chiarezza. Ma io vado più in là, e mi riferisco ad un concetto che il segretario del nostro partito ha espresso più volte, e cioè che se noi vogliamo riservarci il ricorso, constatata l'efficacia delle preannunciate misure fiscali, anche ad una revisione della stretta creditizia, noi abbiamo tuttavia a disposizione un altro strumento, quello di creare all'estero nuova fiducia, la quale ci apra le possibilità di un aiuto per superare questa crisi. Ma per fare questo, è necessario, evidentemente, che tutti abbiano la consapevolezza della necessità di far vedere questo paese come un paese che ha riacquisito la volontà di emergere, volontà tornata ad essere elemento fondamentale del suo progresso civile.

Un'ultima osservazione, signor Presidente, vorrei ancora fare, un'osservazione che riguarda i pericoli di carattere istituzionale di fronte ai quali noi ci troviamo, pericoli che sono strettamente legati alla morsa inflazionistica. O riusciamo a chiudere questa spirale, oppure ci troveremo in una situazione da cui non sarà possibile uscire se non attraverso soluzioni estranee a quel quadro istituzionale che noi ci battiamo per difendere fino all'estremo limite delle nostre possibilità.

Vi è quindi la necessità di cominciare a ridare al nostro paese la necessaria sicurezza, a vivere, per lo meno come avviamento di tendenza, in uno Stato di diritto, a riavere tutti il senso dello Stato.

Noi stessi diciamo che questo paese ha bisogno anche di ordine. Un regime di democrazia costituzionale deve sì, essere un regime tollerante e stare attento a non usare certi strumenti; è, però, un regime che non può concedere spazio a nessuna forma di violenza, al sistematico sprezzo delle leggi, al dominio della prepotenza.

Uno solo, però, è l'ordine da difendere, e voglio indicarlo con le parole del costituzionalista Tosi: « L'ordine democratico, essendo per definizione quello garantito dalle strutture repubblicane di un paese libero, richiede una precisazione. Essa vale a distinguerlo dall'ordine reazionario, quello che regnava a Varsavia dopo la penultima spartizione della Polonia e che, a non andare troppo lontano, governava con le forche la conservazione dell'assetto sociale e politico del reame borbonico. L'ordine repubblicano è bensì sicurezza pubblica contro la criminalità privata come contro il terrorismo politico; promessa di tranquilla operosità per i

galantuomini e di severa punizione dei manigoldi. Ma è anche, e deve essere, in ossequio alla Costituzione che sola lo legittima, rivolto a garantire la graduale trasformazione della società italiana verso assetti più giusti ».

Ebbene, un ordine di questo genere non vuole confusioni di potere, vuole che si ristabiliscano le rispettive competenze e che tutti assolvano, senza cederla a nessun altro, la parte che ad essi spetta nell'ordine costituzionale, per ridare al paese armonia ed ordine e per riprendere la via del progresso.

Onorevole Rumor, come ella sa il nostro consiglio nazionale ha ritenuto accettabili le conclusioni del « vertice ». Come ella sa, non per porre sul Presidente del Consiglio una spada di Damocle, ma perché ci sembra che la situazione lo renda necessario, noi registreremo, superato questo periodo, quelli che saranno gli effetti di questi interventi nel modificare la situazione del paese.

Nel momento in cui le ripeto che noi le diamo la nostra fiducia, devo altresì ripeterle che questa fiducia la diamo con la consueta tradizionale lealtà, con il consueto tradizionale impegno, con la volontà di adempiere fino in fondo il nostro dovere. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, né il discorso di ieri del Presidente del Consiglio né il dibattito che ne è seguito hanno chiarito fino in fondo gli aspetti costituzionali e politici della recente crisi. Si può pensare che ella, onorevole Rumor, attraverso il voto di fiducia che la Camera si appresta a darle, ricerchi una patente di verginità politica dopo le dimissioni presentate al Capo dello Stato e dopo la faticosa trattativa intervenuta nell'ambito della maggioranza.

Non credo per altro, onorevole Presidente del Consiglio, che ella stesso per primo possa farsi molte illusioni sulla « rigenerazione » del suo Governo, che resta più che mai un Governo provvisorio di fronte ad una situazione che, viceversa, non ammette la provvisorietà nella guida politica.

I termini della situazione sono emersi chiaramente nell'intervento svolto ieri, a nome del partito liberale, dall'onorevole Malagodi. Mi pare di poter anche dire che la diagnosi dell'onorevole Malagodi non contraddice a quanto ha osservato l'onorevole Ugo La

Malfa, né alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Orlandi. In sostanza, il programma che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha presentato non può che essere definito lacunoso e inadeguato e tale del resto ella stesso lo ha riconosciuto parlando stamane in sede di replica. Anche se tutte le cose di cui ella ha parlato venissero attuate — e mi consenta di avere a questo riguardo qualche dubbio — ciò non rappresenterebbe ancora quella risposta alla crisi economica e sociale che minaccia il nostro paese, quella risposta che il paese attende dalla sua classe politica per uscire da una strettoia in cui ci ha portato l'avversa concomitanza della crisi economica internazionale e degli errori specifici commessi in Italia nel passato decennio.

L'onorevole De Martino ha parlato di colpe dell'economia capitalista e di nuovi tipi di sviluppo, senza per altro indicare quale tipo di sviluppo avesse in mente. Per conto mio osserverò che è difficile indicare nel mondo moderno un tipo di sviluppo che prescindendo dalla necessità di contemperare la libera iniziativa privata e gli interventi pubblici, l'imprenditorialità individuale fortemente creativa e il supporto e l'inquadramento di programmi a medio e a lungo termine. Questo tipo di sviluppo presuppone la collaborazione sociale e uno Stato capace di offrire servizi e infrastrutture a costi ragionevoli; uno Stato che dia l'esempio di severità e serietà nei pubblici bilanci, non meno che di funzionalità nei pubblici servizi.

Credo che lo storico futuro farà al centro-sinistra principalmente una colpa: quella di aver deteriorato lo Stato. Non è una colpa da poco e mi riferisco non tanto e non solo agli aspetti economici dell'attività statale, quanto allo scollamento e al disordine delle istituzioni che è visibile nell'Italia di oggi. Ma non voglio mettermi dal punto di vista dello storico futuro. Mi pare però certo che il centro-sinistra abbia dato poco di bene e molto di male al nostro paese, né si vede cos'altro di bene possa dare oggi, mentre è da temersi il male che può derivare dall'ulteriore degenerazione della formula. Mi pare anche che una prima affermazione possa oggi farsi; che ben difficilmente il centro-sinistra può essere il medico di se stesso, il guaritore dei mali da esso stesso provocati. Tra questi mali metto innanzitutto mali di carattere politico, di incapacità creativa di fronte alla maturazione sociale e politica del nostro paese, di incomprendimento dei problemi storici della società italiana. L'Italia si è vista non solo ferita nel

suo progresso economico, un progresso che pareva inarrestabile alle soglie degli anni '60, ma soprattutto ferita nelle sue istituzioni civili, in quell'ordine civile in cui vive uno Stato degno di questo nome. L'aver permesso un'area di equivoco permanente nel quadro politico ha portato a confondere i confini tra democrazia e antidemocrazia, rischia di favorire i disegni comunisti di inserimento, procurando e quasi legittimando l'aspettativa di un « compromesso storico » che segnerebbe la fine della libertà italiana; ha consentito il sorgere di un ribellismo a sfondo anarcoide che ha provocato pericolose spinte e contropinte psicologiche e politiche alle estreme di sinistra e di destra, con episodi di insensata atrocità che hanno fortemente scosso e commosso il paese.

Mi sia consentito, a questo punto, inviare a nome del partito liberale un saluto e una espressione di solidarietà alle forze dell'ordine, impegnate a contrastare queste forze del male che emergono nel paese.

È stato detto ieri in quest'aula che occorre buttare a mare la teoria degli « opposti estremismi ». Noi liberali non possiamo consentire su ciò. A noi, democratici, cioè antifascisti e anticomunisti, pare che sul piano della violenza occorra contrapporsi energicamente alla criminalità, qualsivoglia colore abbia, e che negare la sussistenza di spinte alla violenza da opposte parti sia un negare l'evidenza della realtà italiana di oggi.

Ma non vi è solo il problema della violenza e della criminalità, che vanno represses e perseguite con leggi idonee e con una efficace azione dello Stato. Passando dal terreno della criminalità alla lotta politica, non possiamo nasconderci che è su un piano politico, che è su un terreno propriamente politico che le estreme concezioni opposte vigoreggiano, profittando dei cedimenti ideologici e istituzionali della democrazia. All'estremismo del « compromesso storico » si contrappone l'estremismo della restaurazione autoritaria. La democrazia viene condannata e dichiarata superata da destra e da sinistra.

Noi liberali intendiamo reagire a questo, che per taluni segni viene indicato come il crepuscolo della democrazia nel nostro paese. E a quanti sono delusi e amareggiati — vi è un senso di sconforto che sale dal paese e di cui in quest'aula ci si deve rendere conto — noi ripetiamo la nostra fede nella democrazia come metodo per assicurare la più efficace collaborazione sociale, la nostra fede nello Stato libero come conciliatore di ogni particolarismo in nome dell'interesse generale. la no-

stra convinzione che occorre uscire dalle nebbie attuali traendo lume da un vigoroso e indeclinabile concetto della libertà.

L'onorevole De Martino ha ieri diffusamente trattato della lezione del 12 maggio e del travaglio interno della democrazia cristiana. Per la verità, noi liberali pensiamo che non sia esente da pericoli il voler trarre lezioni da un *referendum*, principalmente dal pericolo di trasformare qualsivoglia *referendum* venga indetto domani in una contesa di politica generale e non, come è proprio dell'istituto, in un pacato esame del tema sottoposto a *referendum*. Ma che il 12 maggio abbia segnato uno spostamento elettorale suscettibile di sviluppi al di là del tema del *referendum*, mi sembra difficilmente contestabile. In realtà il 12 maggio si è inserito su un particolare travaglio interno della DC, travaglio che nasceva da una « sforzatura » cui il corpo elettorale democristiano veniva sottoposto da anni; da una divaricazione tra le aspirazioni di equilibrio e di ordinato riformismo, proprie dei ceti che avevano cercato rifugio nello scudo crociato, e la realtà di una politica di centro-sinistra che squilibrava politicamente l'asse del paese, senza per altro ottenere successi né sul piano economico, né sul piano sociale, anzi procurando la gravissima crisi che stiamo soffrendo.

È difficile valutare quanto abbia inciso nei risultati del 12 maggio la sfiducia nella politica generale seguita dalla democrazia cristiana. Certo è che se tale incidenza vi è stata — e a me pare che vi sia stata — è partita da presupposti e si è ispirata a tendenze antitetliche a quelle a cui si richiama il partito socialista italiano.

Occorrerebbe a questo riguardo un'attenta valutazione del significato del voto sardo, pur parziale, e dello spostamento a sinistra che quel voto ha fatto registrare. Mi pare che dobbiamo accusare il pericolo di una estremizzazione politica che, nascendo dalle delusioni provocate dal centro-sinistra, scavalchi lo stesso PSI e si radichi in una contestazione del sistema democratico. Sotto questo profilo la Sardegna potrebbe aver suonato un campanello di allarme e il risultato delle elezioni sarde va meditato da tutti i democratici al di là dei risultati regionali. Se nuovi equilibri sono auspicabili nel paese, questi equilibri debbono poggiare su una dialettica sicuramente democratica e l'alternativa al centro-sinistra non deve essere una alternativa di estremismo.

Se lo stato d'animo del popolo italiano è uno stato d'animo di sconforto, occorre ope-

rare animosamente perché questo sconforto non abbia a trasformarsi in disperazione. La crisi dell'economia ha già mostrato in altre congiunture storiche di essere il pericoloso veicolo di estremizzazioni politiche: per questo riteniamo impossibile un discorso di misure puramente economiche, che prescindano da un risanamento del quadro politico.

Ed è proprio questo in sostanza che manca al suo discorso di ieri, onorevole Presidente del Consiglio: manca la connessione tra il « pacchetto » di misure creditizie e fiscali e un piano di risanamento economico generale; manca una prospettiva politica da indicare al paese nella necessaria connessione tra le cose economiche, quelle sociali e quelle politiche.

Quello che il paese si aspetta è viceversa una vigorosa riscossa democratica, una conferma della nostra collocazione internazionale, un rilancio della solidarietà europea, la moralizzazione della vita pubblica italiana, la lotta al cattivo sottogoverno, al clientelismo, agli scandali, il riordino delle cose pubbliche per ricreare quella fiducia nello Stato che è base certa anche per l'auspicato risanamento economico. E tra il riordino delle cose pubbliche metto in primo piano quella rivalutazione del Parlamento, che viene costantemente messo al corrente dei fatti italiani con ritardo, rispetto ai « vertici », sottoverfici, agli incontri di vario genere, che pongono in contatto la Presidenza del Consiglio e il Governo, ad esempio, con le forze sindacali. È un contatto, la cui utilità certo non è misconosciuta dai liberali, ma a due condizioni: che tale contatto — come ricordava l'onorevole Malagodi — venga esteso a tutte le forze sindacali dalla « triplice » sindacale ai sindacati che rappresentano i ceti medi italiani, ai sindacati autonomi e ai sindacati imprenditoriali e dei datori di lavoro; che il risultato di questi incontri venga sottoposto alla decisione del Parlamento. Ella, onorevole Presidente, ha usato una frase pericolosa, a mio modo di vedere, parlando di un « contributo » del Parlamento: io credo che il Parlamento debba non già dare un contributo, ma dettare la linea politica del paese e indicare chiaramente una maggioranza e la linea politica che questa maggioranza intende perseguire.

Ben vengano sotto questo profilo le misure di controllo del sottogoverno, gli accertamenti sul patrimonio dei parlamentari cui ha accennato anche l'onorevole De Martino. Sul sottogoverno vi è una precisa proposta

di legge liberale, che vorremmo poter utilmente confrontare con analoghe proposte di altre parti politiche, che si ispirino al medesimo concetto e perseguano gli stessi fini.

Onorevoli colleghi, noi liberali voteremo contro questo Governo perché non possiamo avere fiducia né nella politica generale né nella politica economica dal Governo perseguita. Il suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, ci è parso inadeguato alle difficoltà del momento, privo di prospettiva, nebuloso negli stessi provvedimenti proposti. Questi provvedimenti forse erano nebulosi, poiché ella li dovrà sottoporre domani ad un confronto con i sindacati. Su ciò le ripeterò quanto ha osservato l'onorevole Malagodi, cioè che il vero terreno di un confronto con tutte le forze sindacali del paese è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, un organo costituzionale di cui il Governo pare si sia dimenticato. Scontiamo oggi pesanti errori commessi nel passato: per superare tali errori occorre un mutamento di indirizzo che dia al popolo italiano il senso di una nuova serietà di propositi, di una solidarietà nei sacrifici che l'ora impone, di una capacità di fantasia, anche, per affrontare in modo inedito le difficoltà che abbiamo dinanzi.

Credevo che questa volontà di rinascita debba trovare corrispondenza nella classe politica; credo che il popolo italiano debba darvi corpo anche nelle occasioni che potranno presentarsi in futuro, dimensionando diversamente i partiti in rapporto alle loro responsabilità nei guai attuali. Tutto ciò i liberali esprimono sinteticamente, con la formula della riscossa democratica, che risponde all'ansia di pulizia morale, di restituire autorità allo Stato libero, di rimediazione del nostro recente passato per trarne ammonimento ad una via nuova per il domani, per un domani che deve essere per il nostro paese un domani di uomini liberi in una libera democrazia. E nella consapevolezza che il programma da lei proposto, signor Presidente del Consiglio, è parziale ed inadeguato rispetto alla gravità dell'ora; è nella convinzione che oggi occorre invece indicare al paese una via nuova verso un avvenire di collaborazione sociale e di crescita nella libertà; è nella consapevolezza che dalla crisi politica ed economica non si esce con la proroga di qualche mese a questo Governo, che i liberali si accingono a votare « no » sulla proposta di risoluzione presentata dai capigruppo dell'attuale maggioranza. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel corso di questo dibattito è stato detto, con definizione assolutamente stringata ma efficace, che il nostro paese vive al di sopra delle sue possibilità: tutte le analisi operate in quest'aula pervengono alla medesima conclusione. Ma se la diagnosi ci trova più o meno concordi, diverse sono le valutazioni in ordine alle cause e soprattutto in ordine alla terapia da applicare per uscire dalla pericolosa strada in cui ci siamo incamminati.

Vero è che non siamo i soli, signor Presidente del Consiglio: ella poc'anzi ha delineato un quadro internazionale non certamente positivo sotto il profilo delle vicende economiche; si tratta di una crisi di dimensioni mondiali, il cui sbocco non è dato ancora di vedere, essendo in atto profondi cambiamenti che riguardano soprattutto la politica dei paesi di nuova indipendenza, possessori di fonti di energia e di materie prime. Ma mentre si può avere fiducia nella possibilità, da parte di altri paesi, di fronteggiare la crisi, nel nostro paese questa fiducia è minore, perché a quella economica si accompagna una crisi che è non solo politica, ma anche istituzionale e morale. Non basterà quindi definire una serie di misure economiche, fiscali o tariffarie, ma sarà necessario realizzare una serie di condizioni che consentano di creare quel clima di tranquillità, di sicurezza e di fiducia senza il quale le misure economiche corrono il rischio di risultare vanificate. Da più parti si parla della definizione di nuovi modelli di sviluppo e si forniscono indicazioni sulle riforme di struttura e sulla scelta alternativa di consumi diversi da quelli tipici di una società abituata a soddisfare bisogni non necessari. Ma per affrontare un tema così arduo, così vasto e così complesso, signor Presidente del Consiglio, si richiede un patto di Governo di lunga durata. Ci si deve chiedere, però, se ciò è compatibile con le affermazioni che sono state fatte nel corso del dibattito a proposito della necessità di tenere aperto una specie di contenzioso politico fra i partiti della stessa maggioranza, che non riguardi solo la politica di Governo, ma addirittura i rapporti interni ai partiti medesimi.

Noi socialisti democratici, convinti della stretta interdipendenza tra fatti economici e fatti politici, abbiamo sempre dato grande rilievo ai problemi della coerenza e dell'autono-

mia politica, della stabilità dei governi, dell'efficienza degli apparati pubblici, della sicurezza e della tranquillità dei cittadini. A questo proposito, invito i colleghi a riflettere sul fatto che paesi, ad esempio, come la Gran Bretagna, afflitta dagli stessi nostri problemi economici e con l'aggravante di una guerra civile in atto, sia pure in una zona limitata del suo territorio, guardano al proprio avvenire con maggiore sicurezza di quanto non possa guardarvi il nostro paese. La ragione, a mio avviso, deve ricercarsi nella debolezza della nostra situazione politica, che postula governi di coalizione, incapaci di definire una politica comune a medio termine. Ma soprattutto questa diversità, rispetto ad altri paesi della Comunità europea, deve essere attribuita al fatto che, mentre il nostro paese attraversa una crisi economica irta di pericoli, da parte di altre forze non impegnate direttamente nel Governo si vuole condizionare un atteggiamento responsabile con l'intendimento di procedere a profondi mutamenti di indirizzo non solo nel campo economico e sociale (il che ci ha sempre trovati consenzienti), ma anche in quello politico.

In questa cornice va anche valutata l'ondata di criminalità che scuote il paese e che dai due versanti, quello della criminalità politica e quello della criminalità comune, contribuisce a rendere più incerto il nostro avvenire e più problematica la terapia che stiamo definendo per curare i nostri mali. Perciò, signor Presidente del Consiglio, ci permettiamo di fare una serie di raccomandazioni che riguardano tutti i centri di potere, costituzionali e di fatto, esistenti nel nostro paese, che, a nostro avviso, dovrebbero essere associati al comune interesse di evitare la sconfitta della democrazia.

Regola fondamentale del Governo, signor Presidente del Consiglio, è quella di avere l'iniziativa in ogni campo, anche al fine di evitare l'estenuante fatica di dover fronteggiare l'iniziativa altrui. Innanzi tutto va curato l'apparato pubblico, la sua disciplina, la sua efficienza, la sua aderenza ai compiti istituzionali. Bisogna intervenire, quindi, nei modi consentiti dalla legge, per moderare la spesa degli enti locali, definendo, se è possibile, i modi e i termini di una programmazione a breve e a medio termine da affidare alle regioni. Il principio che va salvaguardato è che la politica economica del Governo deve trovare corrispondenza in quelle degli enti locali, perché essa non sia vanificata.

Sui rapporti con i sindacati e con le forze imprenditoriali, voglio ricordare che la poli-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

tica dei redditi è una condizione dalla quale un sistema economico come il nostro non può prescindere. Ma, anche se sul modo di realizzare questa politica vi possono essere diversità di opinioni, noi siamo convinti che in nessun caso essa debba significare una lotta impari fra lavoratori ed imprenditori. Non si tratta, a nostro avviso, di insistere sulla partecipazione delle diverse parti sociali alle scelte del Governo, bensì di un confronto aperto e responsabile di queste con il Governo, al quale, per essere espressione della maggioranza parlamentare, compete la responsabilità decisionale.

A fronte dei sacrifici che si richiedono, sarà necessario definire una serie di contropartite sul piano sociale, certo compatibili con la disponibilità delle nostre risorse: in ogni caso alcune di esse si presentano come pressanti ed indifferibili. Vi sono dei larghi settori della tematica sollevata dai sindacati sui quali il Governo può intervenire con provvedimenti adeguati. Mi riferisco soltanto a quello sanitario, a quello dei trasporti urbani e a quello urbanistico inteso nel senso di decongestionare, come prevede una proposta di legge del mio gruppo parlamentare, i grandi centri abitati.

Bisognerà attendere con maggior cura, non priva di rigore e di inflessibilità, alla politica dei prezzi allo scopo di sconfinare la manovra già in atto, soprattutto nel settore della distribuzione e del commercio al minuto, e volta a maggiorare ingiustificatamente i prezzi di generi di largo consumo. In un'economia di mercato, signor Presidente del Consiglio, non vi è posto per le corporazioni e l'Italia oggi, *lato sensu*, non è mai stata così corporativa.

Raccomandiamo al Governo la ferma e la massima intransigenza nella difesa della Costituzione repubblicana da tutte le manovre eversive. Siamo convinti che ogni volta che si cospira contro lo Stato, qualunque sia l'origine della cospirazione e gli intendimenti che essa persegue, si attenta ai nostri ordinamenti democratici. Raccomandiamo dunque al Governo una serie di misure amministrative e legislative che convincano il cittadino dell'intenzione di voler fare tutto quanto la nostra Costituzione consente per garantire sicurezza e tranquillità al paese.

Vi sono fughe, signor Presidente del Consiglio, di risorse finanziarie che condanniamo con severità ma, se dovesse cominciare l'esodo anche dei cittadini dal nostro paese, si dovrebbe guardare con infinita tristezza al nostro futuro.

A mo' di codicillo, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di ricordarle che la Commissione di indagine conoscitiva sui problemi della informazione, costituita su richiesta del suo Governo, ha da tempo terminato i propri lavori, avanzato anche proposte concrete. Faccio appello alla sua sensibilità per ricordarle l'opportunità che, in circostanze come quelle che stiamo attraversando, si metta la stampa nelle migliori condizioni per assolvere alle sue indispensabili funzioni.

Con riferimento alle misure che stanno per essere prese nel settore fiscale e tariffario, potremmo anche noi essere sollecitati a sfuggire a scelte che certamente non troveranno benevolenza presso i contribuenti e gli utenti, ma siamo sicuri che le misure che si adotteranno troveranno la comprensione da parte di tutti se radicata sarà la convinzione che il principio dell'equità viene rispettato e che gli evasori vengono perseguiti con la massima severità. Non vi è misura di carattere tributario che possa non avere nelle presenti circostanze un supporto morale.

Infine, signor Presidente del Consiglio, raccomandiamo di non distogliere l'attenzione dalla solidarietà che il nostro paese può trovare in campo internazionale. Se manterremo uno stretto collegamento con tutti i paesi amici, non solo rispetteremo con coerenza la nostra politica di alleanze, ma opereremo con saggezza e nella convinzione che solo l'unità dei paesi industrializzati potrà consentirci di superare le difficoltà presenti e quelle future.

Infine, vengano pure, signor Presidente del Consiglio, le consultazioni, che del resto noi abbiamo sempre sollecitato, consultazioni che in un paese genuinamente democratico non hanno bisogno alcuno di essere codificate, a patto che non si tratti di un *appeasement*, perché in tal caso si snaturerebbe la nostra democrazia parlamentare.

Viene da molto lontano, signor Presidente del Consiglio, la nostra vocazione a trovare l'unità ad ogni costo, anche quando si è di fronte a concezioni e valori antitetici. Ma per quanto stimolante possa essere questo impegno, sarebbe un errore perseguire l'impossibile. Il comunismo ha, come noi, sommo interesse a combattere i rigurgiti fascisti, ma non ha, come noi, l'amore per la libertà e per la democrazia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho detto « il comunismo », e voi sapete, colleghi, che larghi sono i confini e lo spazio su cui questo principio viene in modo diverso affermato e sostenuto.

Signor Presidente del Consiglio, non è stato mai fatto, fino ad oggi, in modo se-

rio e rigoroso, il consuntivo del primo venticinquennio della nostra democrazia repubblicana. E forse non è stato possibile, perché sarebbe difficile ottenere garanzia di obiettività. Ma esiste un punto sul quale ritengo vi sia ampia concordanza in quest'aula ed è che grande merito può essere ascritto alla vitalità del nostro popolo. Nelle attuali circostanze, tale qualità può e deve essere mobilitata al massimo, a patto che la maggioranza abbia sufficiente fiducia in se stessa e sia determinata ad andare avanti con decisione, con fermezza e con la convinzione che gli obiettivi da perseguire non coinvolgono la sorte di un partito o di più partiti, ma l'avvenire stesso della democrazia italiana.

Signor Presidente del Consiglio, onestamente, non vorrei essere frainteso, non c'è entusiasmo oggi intorno a noi. Anzi, ascoltando gli interventi dei *leaders* socialista e repubblicano, e riflettendo sulle implicazioni dei loro discorsi, si è diffuso il timore del peggio. Noi siamo fermamente convinti che il peggio lo potremo evitare se il Governo, dico il Governo, avrà il coraggio che la situazione richiede.

In questo spirito, signor Presidente del Consiglio, e con la lealtà di sempre, il mio gruppo preannuncia il voto favorevole. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, quella che si concluderà tra poco con un voto non sarà stata solo l'ennesima crisi extra-parlamentare, ma anche la prima crisi extra-governativa. Questo dibattito, a conclusione del quale il Presidente del Consiglio ha chiesto il voto di fiducia, non si è, infatti, svolto sulla base di un programma approvato da un Consiglio dei ministri, ma sulla base di un'intesa di vertice dei partiti del centro-sinistra. Direi, signor Presidente del Consiglio, che non si può affermare si tratti di un'intesa di ferro; credo si tratti di un'intesa piuttosto elastica, almeno a sentire ciò che in quest'aula è stato detto e ad ascoltare le conclusioni della dichiarazione di voto del presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico. L'onorevole Cariglia ha infatti posto in evidenza le difformità di interpretazione dell'accordo in questione da parte del rappresentante del partito repubblicano e da parte del rappresentante del PSI. Ritengo, comunque, che ulteriori mo-

tivi che testimoniano le difformità di interpretazione di detto « vertice » sarebbero stati portati avanti dal suo intervento, se egli avesse avuto modo di ascoltare lo stesso discorso del segretario del partito socialdemocratico, onorevole Orlandi.

In effetti, dal dibattito che si è svolto in quest'aula e che ella, signor Presidente del Consiglio, molto prudentemente ha ritenuto non dovere nella sostanza recepire, si sono manifestate delle posizioni di divergenza, di divaricazione, negli atteggiamenti dei componenti della maggioranza, altamente significative. Ad esempio, come si può parlare di accordo di vertice, o di accordo di maggioranza, sui temi dell'ordine pubblico, della violenza politica e sui temi dell'autonomia della maggioranza, dopo aver ascoltato le interpretazioni che a detti temi hanno dato l'onorevole Orlandi, per la socialdemocrazia, e l'onorevole De Martino, per il partito socialista? Analogamente, ci sembrerebbe umoristico parlare di accordo e di convergenza di posizioni sui temi più propriamente economici, se raffrontiamo l'intervento e le affermazioni dell'onorevole Ugo La Malfa con quelle dell'onorevole De Martino.

Quindi, nella sostanza, signor Presidente del Consiglio, ci troviamo davanti ad un vertice di maggioranza che non ha sciolto assolutamente i nodi di una crisi che è politica prima che economica. È impensabile che, permanendo la crisi politica, possa risolversi la crisi economica. Infatti, a proposito della crisi della nostra economia, ossia del drammatico momento che attraversiamo, ricorderò che l'anno scorso, quando fu riesumato il centro-sinistra, ella parlò di una congiuntura difficile, affermando che però non eravamo sull'ultima spiaggia. Adesso, crediamo di essere sull'orlo del precipizio: ella stesso lo ha affermato, nel primo contatto con i sindacati, quando ha fatto presente il pericolo della « recessione rovinosa » che potrebbe avvenire in mancanza di certi provvedimenti e di certi comportamenti. Ciò significa che stiamo veramente sull'ultima spiaggia. In un anno, siamo riusciti a fare questi obiettivi progressi!

Ma noi riteniamo che non possa essersi maturata in un anno una crisi così difficile solamente per motivi di congiuntura internazionale o per motivi di caropetrolio. Non è solo un fenomeno di inflazione mondiale o un fenomeno di caropetrolio che può determinare questo aggravamento della crisi. Bisogna tornare indietro, e, tornando indietro, vediamo che si tratta di una crisi economica

che ha profondi motivi di ordine strutturale e che ha precise responsabilità. Facciamo l'esempio del caropetrolio: perché noi dobbiamo pagare più degli altri paesi dell'occidente e più degli altri paesi europei la gravità di questo aumento, il costo pesante del petrolio? Perché noi, per produrre energia, consumiamo più petrolio degli altri paesi dell'Europa. Cioè, la media del consumo europeo della componente petrolifera in Europa per produrre energia è del 60 per cento; in Italia, siamo ad una media del 75 per cento. E, forse, un consumo petrolifero ai fini energetici che il centro-sinistra, nel 1962-1963, ha ereditato dal miracolo economico, dal centro-destra, dal governo Tambroni? Il governo Tambroni non vi ha dato il consumo eccessivo del petrolio, ma voleva dare un consumo maggiore di benzina, portando il prezzo della benzina a 100 lire, e un consumo maggiore della carne togliendo le sovrattasse sulla carne. Questo era il governo che ha ereditato l'anticamera del centro-sinistra e, poi, il centro-sinistra. Quale operazione è stata fatta, come caparra, come ipoteca del centro-sinistra effettivo, del centro-sinistra completo, con il partito socialista? La caparra che è stata pagata è quella della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Avete voluto fare il « carrozzone » dell'ENEL (così è cominciato il centro-sinistra) perché l'onorevole Riccardo Lombardi disse e scrisse testualmente che bisognava « mettere un bastone nella ruota del meccanismo di sviluppo del sistema capitalistico ». Avete messo la ruota nel meccanismo di sviluppo, e adesso andate incontro ai nuovi modelli di sviluppo, che sono i modelli di sottosviluppo, di recessione, di sottoconsumo; avete, in sostanza, creato questo « carrozzone » dell'ENEL che ha salutato con bollettini di vittoria la nascita delle centrali termoelettriche che superavano la produzione di energia idroelettrica. Sono state lasciate da parte le centrali nucleari, anche quelle progettate dagli elettrici privati. Non sto qui a difendere gli elettrici privati: li avete difesi voi con le fusioni agevolate dal centro-sinistra e con gli scandali dei « fondi neri » della Montedison. Ma avete determinato, con lo scandalo del petrolio che è affiorato, una volontà di creare centrali termoelettriche, di chiudere le centraline idroelettriche, di non costruire le centrali nucleari. Oggi, abbiamo un caropetrolio maggiore perché abbiamo un consumo petrolifero maggiore, perché ci serve il petrolio da bruciare nelle centrali termoelettriche per produrre energia. Quando siamo davanti al caropetrolio, con chi dobbiamo

fare la polemica? Solamente con gli sceicchi? Inoltre, è una strana polemica, quella da fare, onorevole Presidente del Consiglio, perché dobbiamo ricordarle che il suo Governo si è recato a Copenaghen in un certo momento di crisi petrolifera e, nella sostanza, non ci pare che abbia proprio aiutato la posizione americana; e mentre Nixon è salutato nei paesi arabi come il salvatore, come il nuovo Allah, non riusciamo a comprendere come possiate ritrovarvi senza avere acquisito l'amicizia degli arabi e avendo aumentato la diffidenza degli americani ai quali poi dovette chiedere i prestiti per tirare avanti.

Davanti a questa situazione di responsabilità obiettiva del centro-sinistra, davanti a questi scandali che sono nati attorno all'ENEL, attorno a questo « carrozzone », davanti agli scandali delle mangiatoie dei partiti di maggioranza che alla vigilia delle elezioni politiche del 1972 continuavano a prendere le tangenti sul petrolio, come può il centro-sinistra non fare un'autocritica e non pagare minimamente questo costo fondamentale che deriva da una serie di immoralità e da una serie di errori che sono stati compiuti?

Qual è l'altra componente fondamentale di questo nostro squilibrio, di questo nostro deficit valutario? L'altra componente fondamentale, oltre al caro-petrolio, è costituita dalle importazioni agricolo-alimentari. Ed ella ce lo ha ripetuto, onorevole Presidente del Consiglio. Ora io mi domando: ma la nostra agricoltura, in questi 12 anni, è stata considerata dal centro-sinistra un settore della nostra economia sul quale si doveva puntare per una produttività, per l'alimentazione degli italiani, o è stata, la nostra agricoltura, il campo di manovra, la palestra per le esercitazioni riformistiche del partito comunista, del partito socialista, di certi ambienti della democrazia cristiana? Vorrei avere una risposta a questa domanda. Gli enti di riforma hanno determinato lo sviluppo della produzione o lo sviluppo del parassitismo attorno all'agricoltura? Questi sono i fatti reali. Ora ci troviamo di fronte a una crisi valutaria, di bilancia dei pagamenti, che deriva in larga parte dal caro-petrolio e dalla importazione dei prodotti agricolo-alimentari, due settori a monte dei quali ci sono errori gravissimi di gestione del centro-sinistra. E oggi abbiamo lo stesso centro-sinistra, gli stessi uomini, gli stessi sindacati, lo stesso partito comunista che da almeno cinque anni collabora a questa linea politica, ispira questa linea politica, condiziona questa linea politica, sprona questa linea politica.

Chi sono i sindacati che hanno alimentato i primi grossi aumenti salariali dei dipendenti dell'ENEL, creando una prima categoria di privilegiati, a cui poi sono succedute le altre categorie di privilegiati del parastato e del sottobosco del consumo del danaro pubblico? Siete voi in grado, oggi, di essere i medici di questa malattia che voi stessi avete creato?

Ecco allora, signor Presidente del Consiglio, che ci sono delle obiettive diffidenze sulla vostra capacità di incidere per modificare il corso della nostra economia. E d'altra parte sappiamo da che cosa è stata creata questa situazione. Potrei citare le sue parole, onorevole Presidente del Consiglio, potrei citare il Governatore della Banca d'Italia quando afferma che l'area di alta produttività è stata aggredita dall'estendersi del parassitismo anidato nella spesa pubblica, della paralisi burocratica, della borghesia di Stato!

Ella mi insegna che la spesa pubblica oggi supera largamente le entrate dello Stato e va ad incidere largamente nel mercato dei capitali; quindi, se avesse parlato di una manovra combinata tra misure fiscali e bilancio dello Stato, se avesse preso impegni sul nuovo bilancio dello Stato, sarebbe stato più credibile! In una situazione che dipende in larga parte non solo dalla gente che forse può consumare di più, ma soprattutto da uno Stato che consuma di più, da un parastato che consuma di più, dalle aziende pubbliche che consumano di più, dagli enti di gestione che sperperano e spandono e corrompono di più, che cosa ci è stato detto di tutto questo? Sulla riduzione della spesa pubblica, sugli impegni effettivi, oltre alle speranze di moralizzazione, agli impegni generici di moralizzazione, che cosa c'è di concreto?

Tra un mese assisteremo alla presentazione di un bilancio dello Stato che ancora una volta, e più ancora di prima, sarà un bilancio dello Stato contrattato dalle regioni, perché queste non soltanto ci vorranno mettere il naso, ma vorranno anche quote importanti del bilancio dello Stato, e i conti non torneranno. Noi avremo nel bilancio dello Stato una ulteriore dilatazione della spesa pubblica se non si faranno scelte di ordine politico, che non vi saranno consentite dal partito comunista e da certa impostazione regionalistica, per cui avremo spese enormi nel settore pubblico, e il sacrificio dei 3 mila miliardi chiesto ai cittadini non sarà servito a nulla. Se ci troviamo davanti ad una inflazione, che è stata definita in questo momento « inflazione da domanda », perché bisogna restringere la domanda globale, è pure una realtà che ci trovavamo già

davanti ad una inflazione da costi. Che cosa accadrà, quando ella, signor Presidente del Consiglio, non controllerà gli aumenti del settore pubblico e — lo hanno rilevato nell'ambito della stessa maggioranza — la variabile delle spinte sindacali? Che da una parte, con la riduzione della domanda globale che viene determinata dall'aumento della fiscalità, in certi settori andremo incontro ad una sicura recessione. È inutile dire che si vuol cercare di evitare la recessione, perché siamo già in presenza di una recessione. Quando si sono presi i provvedimenti di austerità, si sono presi provvedimenti di ordine recessivo: sul turismo, sul commercio, sull'industria automobilistica è pesata una recessione obiettiva, evidente. Quindi già siamo in recessione, tanto è vero che ieri sera l'esponente della democrazia cristiana ha parlato di « recessione guidata ».

Ammesso, comunque, che bisogna andare incontro a questa recessione, se permettete che continui l'aumento della spesa pubblica, l'effetto di riduzione sulla domanda globale non ci sarà più, perché questa spesa pubblica comporterà ugualmente l'aumento della domanda globale. Avremo quindi non solo l'inflazione da domanda, ma, quando si muoveranno i sindacati, avremo anche l'inflazione da costi; e questa inflazione la determina già la stessa fiscalità, perché un'azienda che è più colpita dal fisco farà gravare una parte di questo peso sui costi. Andiamo quindi incontro ad un aggravarsi dell'inflazione da costi e dell'inflazione da domanda.

Mi sapete dire, in questa situazione veramente drammatica — alla base della quale, ripeto, ci sono dei nodi politici da sciogliere — che serietà ha parlare, litigare, soffermarsi per settimane, per mesi, sulla politica del credito e sui controlli che dovranno essere effettuati? Ma vi rendete conto che il credito ormai significa il 20 per cento d'interesse e che questo 20 per cento in più che viene pagato non potrà non essere rimesso ancora sui prezzi? Come la frenate, l'inflazione, in questo modo? Ma non vedete il circolo di cui siete ormai, dal punto di vista economico, prigionieri? Come farete ad uscirne, come pensate di poter essere presi sul serio in questa condizione di difficoltà in cui vi trovate?

Non potete, oltre tutto, essere presi sul serio perché ella, signor Presidente del Consiglio, come capo di un Governo di centro-sinistra ha solamente le ultime responsabilità; ma noi ricordiamo che sin dall'inizio non c'è mai stata una unitaria politica del centro-sinistra. Nella sua replica ella ha detto che sono forze

che hanno obiettivi diversi: ma hanno anche metodi diversi, impostazioni diverse. Forse è una novità la polemica di oggi tra Colombo e Giolitti? Non ricordiamo forse che nel 1964, al momento della congiuntura, ci fu la stessa polemica tra chi voleva fare il *deficit spending* e chi voleva la deflazione? Non ricordiamo che, quando l'onorevole Riccardo Lombardi voleva mettere il bastone tra le ruote dello sviluppo capitalistico, l'onorevole Ugo La Malfa credeva di poter incanalare tale sviluppo per trasformare, così, con facilità, il miracolo economico in miracolo sociale? Ma non ricordiamo le polemiche che ci sono state nell'ambito della *troika* economica, che hanno paralizzato l'azione del suo Governo? Dopo i cento giorni, dopo la fase uno, avrebbe dovuto esserci la fase due, alla quale non si arrivò perché, di vertice in vertice, non ci si metteva d'accordo sugli investimenti sociali, e sugli investimenti produttivi; poi arrivò il caropetrolio e mise d'accordo tutti con l'austerità e la recessione.

Quindi oggi non c'è nulla di nuovo; e quali garanzie ci possono dare uomini di governo i quali sono al timone della finanza pubblica e sono sotto controllo? L'invito del segretario De Martino è questo: chi non gradisce, se ne vada, perché ormai comando io. Davanti a questa condizione obiettiva, noi crediamo che questo Governo, da questo punto di vista, abbia un avvenire tranquillo, e che tranquillità non possa essere data agli italiani.

Direi che ci troviamo davanti ad una crisi economica, come ho detto prima, che però ha una matrice di ordine politico; si parla tanto di matrici, e questa è una crisi economica che ha una matrice di ordine politico, che è matrice di sinistra e di centro-sinistra. Ora, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa crisi non è nuova: già si manifestò in precedenza e si acui negli anni 1969-70. Quando una crisi economica è determinata da sinistra o dal centro-sinistra, mi sembra evidente che si debba avere la risposta politica positiva nelle valutazioni della pubblica opinione, in uno spostamento politico a destra; cioè, ad una crisi provocata da sinistra deve corrispondere una valorizzazione di posizioni della destra. Questo è accaduto nel 1971 per merito del MSI. Nel 1972 c'è stata una ripresa politico-elettorale del centro-destra sul centro-sinistra, per la revisione critica della democrazia cristiana su come era stato interpretato e portato avanti il centro-sinistra. Ora la domanda da porsi è questa: perché nel 1974, davanti a una rinnovata e aggravata crisi economica, determinata da chiare responsabilità di cen-

tro-sinistra e di sinistra, ci troviamo in presenza di una crisi politica non di sinistra, ma di destra e di centro-destra? Evidentemente qualcosa non è andata come doveva andare. Evidentemente non c'è solo una capacità obiettiva della sinistra, del partito comunista in particolare, del suo retroterra di ordine rivoluzionario che porta a determinati risultati (con la sua organizzazione, la sua capacità propagandistica, con la capacità di allettare e di ridurre in sostanza ai suoi voleri una serie di forze politiche, come è nella tradizione, nella capacità del leninismo aggiornato secondo i problemi creati dallo sviluppo della società e del mondo moderno), ma ci sono evidentemente d'altra parte delle mancanze di volontà politica da parte del centro-destra. È evidente che se lo scorso anno il congresso della democrazia cristiana avesse espresso una diversa volontà politica rispettando l'impostazione ed il voto chiesto all'elettorato nel 1972, oggi non saremmo in questa condizione ed in questa situazione.

Ma crede, signor Presidente del Consiglio, che in questa situazione di crisi obiettiva di tutto lo schieramento di centro-destra, oggi si possa già salutare la vittoria del partito comunista, e si possa stare dalla parte della resa, dell'ineluttabilità di questo incontro storico, di questa vittoria, di questo successo comunista? Questo è completamente gratuito, perché ci sono ancora riserve morali, riserve ideali, riserve politiche nella maggioranza del popolo italiano, che non vuole questa soluzione, che non vota questa soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la richiamo al rispetto dei limiti di tempo stabiliti per le dichiarazioni di voto nel corso del presente dibattito.

DELFINO. Stavo concludendo, signor Presidente, dicendo che noi crediamo che ci siano queste riserve. Crediamo che l'onorevole Piccoli, il quale parlerà per conto della democrazia cristiana, dopo aver premiato lo scrittore Solgenitsin, avrà anche attentamente letto il suo libro.

PICCOLI. L'ho letto prima.

DELFINO. Questo mi fa piacere. Allora avrà appreso che coloro i quali si sono salvati nelle epurazioni del 1948, e poi in quelle del 1921, non si sono salvati nelle epurazioni successive; nelle epurazioni si sono ritrovati tutti, i socialisti riformisti, i socialisti rivoluzionari, i cattolici. C'erano tutti, nelle epurazio-

ni; quindi non vi fate questa illusione, cercate di avere dei ripensamenti e delle rimediazioni, e cercate anche di valutare che non è possibile confinare nel ghetto, con la scusa della violenza a senso unico, il nostro partito.

Machiavelli ci ha insegnato che esistono due tipi di violenza: la violenza del leone e la violenza della volpe. Quella del leone è fatta di forza, quella della volpe è fatta di furberia e inganno. Oggi voi state usando, nei nostri confronti, la violenza dell'inganno, ma noi non faremo né la parte delle pecore né quella delle galline. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito, in modo particolare da parte dell'onorevole Malagodi, si è cercato di presentare il partito socialista italiano come un partito intenzionato ad imporre una certa supremazia politica sugli altri partiti di governo.

Onorevole Malagodi, noi non vogliamo imporre nulla a nessuno e l'immagine distorta dei socialisti emersa dal suo discorso è semplicemente strumentale e cerca di eccitare sentimenti di orgoglio in coloro che per tanti anni hanno fatto il buono e il cattivo tempo nel paese. Vede, onorevole Malagodi (anche se è assente), porre ostinatamente i socialisti sotto una falsa luce politica non ha giovato e non gioverà mai alle fortune elettorali del suo partito. Quando noi parliamo della democrazia cristiana, non lo facciamo per interferire nelle vicende interne di questo partito, ma soltanto perché esse rappresentano un aspetto della più vasta crisi in cui versa il paese. E quando il segretario generale del nostro partito dichiara che i risultati del 12 maggio e quelli delle elezioni sarde rivelano che la democrazia cristiana, richiamandosi ostinatamente ai motivi tradizionali, oggi non è più in grado di tenere unito tutto il suo elettorato, l'onorevole De Martino sottolinea semplicemente un fatto innegabile. Affermazioni del genere non vogliono, neanche per assurdo, significare una democrazia cristiana sulla via del tramonto.

Mi sembra anzi di dover riconfermare in questa aula che la democrazia cristiana è uno strumento politico essenziale all'equilibrio democratico del paese.

Nessuno può tuttavia negare che il massimo partito italiano sia oggi in preda ad una

crisi di fondo di cui i socialisti non possono non essere preoccupati. Non soltanto perché il travaglio democristiano può limitare la capacità operativa di questo Governo, ma anche perché questa crisi si manifesta in un momento particolarmente delicato della vita del paese. Per altro, le vicende interne della democrazia cristiana non si caratterizzano questa volta come lacerazioni interne per ragioni non propriamente politiche. Quella attuale è una crisi che deriva dalla presenza di una struttura industriale altamente sviluppata, che ha avviato un processo di formazione di nuovi gruppi sociali, di nuovi valori, di nuove domande, che impongono a tutti i partiti un profondo rinnovamento, in modo da esprimere un più adeguato comportamento nel modo di garantire e di gestire il potere.

È giunta l'ora che si avverta che una società nazionale come la nostra, ad alto sviluppo industriale, spinge l'uomo verso forme di più ampia libertà e favorisce la formazione di una coscienza laica, anche per effetto di una necessaria autonomia economica e finanziaria.

Insomma, la democrazia cristiana deve abituarsi a pensare di non essere più il partito perennemente condannato a gestire in senso egemonico il potere. Ma deve accettare l'ipotesi, ormai reale, di condividere le responsabilità nelle istituzioni e nella società con i partiti alleati, di cui essa deve considerare l'importanza e l'originale contributo ai fini di una gestione democratica del potere.

Quando in quest'aula si tende a sopravvalutare le crisi ricorrenti del centro-sinistra, negandone in linea di principio la validità storica, evidentemente non si vuole comprendere che il centro-sinistra è stato ed è la espressione sofferta e consapevole della collaborazione tra forze di diversa estrazione ideologica, di diversa formazione storica e tuttavia volte a creare le condizioni per guidare una società nuova. È indubitabile che i socialisti, nel corso della lunga stagione del centro-sinistra, si sono battuti per affermare le esigenze della programmazione economica, di profonde riforme di struttura, per la partecipazione dei lavoratori, in particolare di altre forze sociali in senso generale, al processo di formazione e distribuzione della ricchezza e alle conseguenti decisioni politiche. Anche se nel recente passato si sono fatte delle cose importanti, la lotta dei socialisti non si è risolta come era nella nostra volontà. Ma nessuno può negare che il centro-sinistra, per il clima che ha creato

nel paese, ha favorito il processo in atto dell'unità sindacale, un diverso rapporto tra maggioranza ed opposizione, ha favorito anche un processo di aggregazione di forze prima divise dalle diverse condizioni economiche e sociali.

Oggi, di fronte alla grave situazione economica, sociale, politica e morale in cui versa il paese, appare evidente quanto i socialisti avessero ragione nel porre la soluzione dei problemi per un diverso meccanismo di sviluppo economico, per l'attuazione di alcune importanti riforme. Probabilmente, se questo insieme di cose, onorevole Presidente del Consiglio, si fossero fatte e rese operanti quando eravamo in condizioni finanziarie diverse, lo stato di grave crisi in atto non sarebbe così drammatico come oggi appare evidente non soltanto a noi tutti, ma anche in ambienti internazionali.

Onorevoli colleghi, è inutile piangere oggi sul latte versato. È realistico, per impostare un'adeguata politica economica, partire dai dati reali della situazione, quali il pauroso disavanzo della bilancia dei pagamenti, l'indebitamento del paese verso l'estero, l'inquietante e crescente lievitazione dei prezzi, le difficoltà che si incontrano nel settore della esportazione dei nostri beni e servizi, la crescita delle importazioni, specie dei prodotti alimentari, e l'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime. Questo è il quadro che ci sta di fronte e che, badate, non può essere ricomposto soltanto con provvedimenti di natura tecnica, ma con precise scelte politiche. Le misure fiscali, la rimozione delle restrizioni creditizie sono scelte politiche soprattutto per il modo in cui verranno attuate.

In connessione con la crisi economica, esiste una crisi politica di fondo, che si esprime con l'attacco aperto dei fascisti alla democrazia, favorito anche dall'uso non controllato dei poteri dello Stato da parte dei corpi separati, da scelte di importanti centri decisionali, ciascuno dei quali può fare quello che più gli aggrada, dalla paurosa inefficienza della pubblica amministrazione e poi anche da tutta una serie di inadempienze di taluni organi dello Stato che hanno consentito spazio al disordine e alla violenza.

Una delle condizioni essenziali per riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti è di incrementare il più possibile le esportazioni, gran parte delle quali vengono effettuate dalla piccola e media impresa. Si rischia di perdere taluni mercati internazionali se non si sostiene, attraverso il credito agevolato, l'esporta-

zione. Non so (sarebbe bene che il ministro del tesoro ci rispondesse, magari in altra sede) se il Governo sia informato del fatto che i fondi per il credito agevolato per il 1974 sono già esauriti; e sembra che il Tesoro, sotto la pressione dei ministri competenti, intenda rendere disponibili altri 250 miliardi, assolutamente insufficienti, non fosse altro che per la grave svalutazione in atto della nostra moneta. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la assicurazione del credito all'esportazione, senza la quale l'aumentato rischio per i nostri esportatori per effetto dello sconvolto sistema monetario, tende a frenare molte di queste iniziative.

Non soltanto per il bisogno di reperire maggiori risorse finanziarie, ma anche per un motivo di decenza, occorre, onorevole Presidente del Consiglio, porre fine per sempre agli sprechi, alle forme di esoso e scandaloso parassitismo, all'improduttività di una vasta area dell'amministrazione pubblica e l'esempio più scandaloso è individuabile nel sistema mutualistico (tra le cause non ultime del dissesto economico nazionale). Il cittadino italiano paga oggi la tassa più onerosa di quasi tutti i paesi del mondo, per avere poi una assistenza sanitaria non decente. Desideriamo ricordare che più di 4 anni fa, precisamente nel 1970, il Tesoro dichiarò di non essere in grado di reperire 2 mila miliardi per l'attuazione della riforma sanitaria generale, che naturalmente implicava l'eliminazione del sistema mutualistico e affermava la protezione globale della salute del cittadino.

Oggi siamo alla ricerca di circa 3.000 miliardi per pagare soltanto i crediti che gli ospedali vantano nei confronti delle mutue.

E la stessa riforma ospedaliera è rimasta in parte inoperante, perché già nel 1968 il Tesoro si rifiutò di alimentare il Fondo nazionale ospedaliero quale strumento fissato nella legge per il finanziamento pubblico degli ospedali direttamente da parte dello Stato.

Finalmente, con il decreto-legge che dovrebbe essere approvato in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri, questo Fondo nazionale ospedaliero, che oggi ha assunto una denominazione diversa, quella di Fondo sanitario nazionale, dovrebbe funzionare con effetto dal gennaio 1975, eliminando così il famoso regime della retta, ogni e qualsiasi rapporto tra mutue ed ospedali.

La verifica della volontà del Governo di approvare la riforma sanitaria sarà data dall'approvazione di questo decreto-legge che in parte l'anticipa, perché appunto stabilisce il

finanziamento pubblico diretto agli ospedali e il trasferimento alle regioni dell'assistenza ospedaliera.

Sia chiaro, onorevole Presidente del Consiglio, che questa volta il pagamento deferito agli ospedali non dovrà essere effettuato dalle mutue, ma direttamente dal Tesoro attraverso le regioni, o attraverso meccanismi che io qui non le saprei naturalmente indicare.

Sta di fatto che la crisi degli ospedali è legata strettamente a questo sistema mutualistico. Non vi è dubbio che gli ospedali sono diventati il presidio più importante, il *refugium* di un sistema mutualistico diseducativo, che non solo porta alla ricetta facile nelle prescrizioni e nei medicamenti, ma che in realtà, per gli oneri gravi e per il numero degli assistiti a cui va incontro il medico mutualistico, fa sì che, dopo pochi giorni di malattia, non essendo il medico in grado di poter curare il malato con la dovuta assiduità, il malato stesso è costretto spesso a prendere la via dell'ospedale.

Vorrei dire anche ai colleghi comunisti, che ieri hanno interferito piuttosto vivacemente, che bisogna anche pensare che sono molti i presidenti comunisti negli ospedali italiani. E dire oggi, con una facilità che potrei definire piuttosto inquietante e sconvolgente, che la riforma ospedaliera non ha avuto di fatto alcun risultato positivo e senz'altro ingeneroso; se facciamo un confronto serio della situazione in cui si trovano gli ospedali oggi rispetto a quella che noi ereditammo nel 1964, quando gli ospedali erano gestiti dalle Opere pie, se veramente e onestamente vogliamo fare questa comparazione, non possiamo che trarre, sul piano dell'organizzazione e dei servizi, un giudizio positivo di questa riforma; la quale per altro, ripeto, sarà claudicante e non pienamente operante finché non si giungerà alla eliminazione del sistema mutualistico e fino a che non si renderà operante la riforma sanitaria generale che, con la eliminazione delle mutue, porterà poi, attraverso organi periferici condotti democraticamente, ad avere anche giurisdizionalmente, sul piano territoriale, il controllo di tutti i presidi sanitari che operano in quella sede.

Un altro aspetto del problema è rappresentato dalla fuga dei capitali, e se ne parla da lungo tempo. Ma veramente nessuno di voi, nessuno di noi sa che oggi la fuga dei capitali viene incoraggiata e aiutata anche da servizi che le banche prestano a questi esportatori di valuta? È possibile che il governatore della Banca d'Italia, è possibile che co-

loro che operano in questo mondo su cui difficilmente si è potuto esercitare un controllo, abbiano dei servizi, degli uffici che non portano la denominazione anche di banche « irizzate », o di banche di interesse pubblico, ma di fatto esercitano il servizio che incoraggia, aiuta e facilita questa fuga di capitali verso l'estero, sottraendoli al corpo economico e produttivo del nostro paese?

E anche per quanto riguarda la famosa soppressione degli enti inutili e di incerte finalità istituzionali, se ne è parlato da anni e anni, ma ancora non si è affrontato coraggiosamente questo grave problema, che rappresenta per lo Stato un costo di miliardi all'anno, senza che per altro gli stessi siano produttivi né sul piano scientifico, né sul piano culturale, né in altri campi della vita del paese.

Quando si parla di avviare un processo di risarcimento dell'economia nazionale, non si può non porre in evidenza in quest'aula il caos, di cui è preda oggi il Ministero delle poste. Ci si rende o non ci si rende conto che oggi gran parte delle regolamentazioni economiche e commerciali o i cosiddetti perfezionamenti contrattuali sul piano commerciale si fanno anche attraverso la corrispondenza?

Posso dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che l'estero comincia a spazientirsi, perché molto spesso per corrispondenza si segnalano la non esattezza della consegna delle merci, danni per avarie che le merci deperibili subiscono nel tragitto, ecc. La corrispondenza è uno strumento attraverso il quale vi è un contatto tra gli operatori economici su scala mondiale. Da tanto tempo si parla del caos delle poste, ma non si sa da che cosa dipenda. Vi è oggi gente capace di gestire un Ministero così importante? È inutile altrimenti parlare di avviare un processo di risanamento dell'economia nazionale, quando ci si trova di fronte a discrasie così profonde e a dissonanze così gravi, che certamente sono pregiudizievoli ai fini dello sviluppo economico del paese.

Crede sia giusto invitare ad esaminare con particolare attenzione i problemi della produzione agricola: occorrono maggiori investimenti; è necessario favorire le produzioni zootecniche, attraverso un maggior collegamento istituzionale tra Stato e regioni, con una presenza più attiva dell'Italia nel mercato comune. La gravità della situazione esige una manovra di risanamento nel suo complesso, che non si prefigga esclusivamente l'obiettivo di ridurre la domanda, ma sia ca-

pace di determinare al tempo stesso l'inizio di un più ampio e severo processo di riallocazione delle risorse. È solo da questo processo, di fatti, che si potranno avviare a soluzione i mali profondi della nostra economia. Questa è la consapevolezza che ci ha mosso nel ritenere inadatta una manovra fondata esclusivamente sulle restrizioni creditizie e proiettata tutta su una terapia recessiva.

Questa medesima consapevolezza deve informare, a nostro parere, l'intera manovra di risanamento, sia in riferimento alle diverse decisioni, sia, più in generale, in riferimento alle esigenze di avviare un processo che elimini gli sprechi, le disfunzioni burocratiche e clientelari e determini un impiego qualitativamente diverso ai più alti livelli possibili di produttività e di dinamismo di tutte le nostre risorse. Ciò esige che la manovra creditizia definita negli accordi sia attuata con immediatezza, anche in riferimento al credito ordinario, dando direttive affinché siano revocate le disposizioni date nell'aprile 1974 dalla Banca centrale agli istituti di credito. Senza il credito ordinario oggi la piccola e media impresa è destinata al fallimento, perché vive sull'indebitamento bancario, perché deve anticipare i costi o per l'acquisto di materie prime o per pagare gli operai. Senza il credito di esercizio, l'azienda non ha solo grosse difficoltà di funzionamento, ma molto spesso il lavoro degli operai e degli imprenditori piccoli e medi purtroppo viene riassorbito da tutta una emorragia di costi, che sovente non si avvertono, ma che alla fine dell'anno, quando si guarda l'equilibrio fra costi e ricavi, fanno sentire il loro peso e la loro influenza.

Una verifica di volontà, secondo noi, da parte del Governo deve determinarsi attraverso la revoca delle precedenti disposizioni. Sarà necessario, in questo settore, che l'allargamento del credito avvenga in modo tale da escludere rigorosamente il credito individuale al consumo e da rafforzare l'erogazione del credito di impresa alla reale consistenza delle scorte. Gli obiettivi, che affidiamo alla manovra di risanamento, impongono inoltre di garantire che il finanziamento degli investimenti, nella misura prevista, segua priorità effettive soprattutto per quanto riguarda il credito agevolato e consenta, nella erogazione di quest'ultimo, di riferirsi a parametri il più possibile oggettivi, che eliminino qualsiasi rischio di dispersioni burocratiche e discrezionali, di sperperi, che sicuramente non potrebbero essere tollerati dalla collettività, in un momento in cui la si chiama a sostenere così gravi sacrifici.

Particolare impegno deve essere posto in riferimento al finanziamento dell'edilizia su cui mi sembra, signor Presidente del Consiglio, che nel suo discorso non si faccia cenno. Eppure esso riveste importanza fondamentale, ai fini della tutela dell'occupazione. È d'uopo impartire precise disposizioni che superino le disfunzioni attualmente esistenti nel campo del finanziamento dell'edilizia, ed è necessario soprattutto che in questo settore il Governo manifesti una ferma volontà politica che serva a rimuovere gli ostacoli e gli inaccettabili pregiudizi contro il finanziamento dell'edilizia, che sono negativamente presenti all'interno del sistema creditizio.

Senza entrare nel merito delle misure fiscali ancora oggi allo studio del Governo, enunciamo alcuni principi di fondo. Va affermato che il prelievo fiscale deve avere, nel suo complesso, un carattere che sia il più possibile progressivo, riducendo a tal fine le imposizioni indirette, anche per gli effetti negativi sui prezzi che tali misure potrebbero determinare.

L'entità complessiva del prelievo deve essere ragguagliata ai maggiori gettiti provocati dalla lotta all'evasione e, in particolare, alla modifica del regime forfettario e delle esenzioni dell'IVA.

Ci sembra più che logico verificare e controllare gli effetti prodotti dalle misure fiscali sulla società civile, sulla società economica, controllando così gli effetti prodotti dall'allargamento del credito a sostegno della produzione. Chi vede in questa forma di controllo, troppo maliziosamente, un senso di profonda sfiducia tra le forze di Governo, si sbaglia: anzi, se tale metodo di verifica fosse stato adottato in passato, probabilmente molte delle difficoltà che oggi incontriamo ad ogni passo, sarebbero assai attenuate.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, una siffatta politica, così impegnativa, tale da implicare gravi e pesanti sacrifici per tutti i gruppi sociali, ricordando a noi tutti che i ceti più deboli hanno sempre pagato, in termini di sacrifici, più che sproporzionalmente rispetto agli altri ceti sociali, una siffatta politica — ripetiamo — esige il più largo consenso possibile. I lavoratori e le grandi masse popolari sono disposti ad affrontare i sacrifici necessari alla sola condizione di avere un Governo efficiente, che non esaurisca la sua azione nel superamento di questa situazione di emergenza, ma che abbia anche la capacità di orientare gli investimenti nella produzione di beni e servizi sociali, garantendo l'occupazione anche al di là delle riforme.

Riscuotere il massimo consenso possibile, ci deve rendere consapevoli della necessità di avere, con i sindacati e con gli imprenditori, un rapporto che assuma la dimensione di una via obbligata. Ci si persuada che il sindacato, nella società del nostro tempo, è una componente importante del mondo economico e sociale. Ma non è sufficiente il riconoscimento formale di questa componente *sui generis*: occorre andare agli incontri con i sindacati con lo spirito e la consapevolezza che i rappresentanti dei lavoratori sono oggi in grado, dopo tanta esperienza, di suggerire indicazioni originali sulla via da percorrere per lo sviluppo economico, indicazioni che non possono essere respinte solo perché non si vuole riconoscere la funzione determinante dei lavoratori nella società.

Questo non significa che i socialisti siano disposti a « mollare » tutto quello che richiede il sindacato, come ha affermato l'onorevole Malagodi. L'onorevole De Martino ha anzi detto ieri, nel suo lucido discorso, che non sempre le posizioni della maggioranza e dello stesso partito socialista italiano possono coincidere con le istanze sindacali. Tuttavia i socialisti non possono non riconoscere che i lavoratori, in questa crisi, si sono dimostrati molto responsabili, a differenza degli evasori fiscali, dei ceti parassitari, degli esportatori di valute che tanto contribuiscono ad aggravare le difficoltà dell'attuale, avversa congiuntura, né vengono adeguatamente colpiti.

Inoltre, i frequenti contatti del Governo con l'opposizione vanno considerati, così come i contatti del Governo con i rappresentanti delle grandi forze sociali e produttive, nel quadro di una politica volta a responsabilizzare i sindacati e gli imprenditori, soprattutto al fine di uscire dallo stato di crisi in cui versa il paese. Questo tipo di consultazione riduce certamente in maniera rilevante lo spazio disponibile agli speculatori, agli sprechi della macchina pubblica, sottraendola anche alle varie forme clientelari, ancora assai vive nel nostro paese.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Il Governo, oltre ad essere efficiente, deve avere il coraggio necessario per assolvere all'impegno di stroncare decisamente il criminoso disegno dei fascisti mirante al rovesciamento della democrazia italiana. Il Governo, senza incertezze di sorta, deve trovare chi dirige e chi paga la organizzazione fascista, il terrorismo politico, e deve saper colpire dentro e fuori dello Stato gli esecutori, i mandanti e i loro complici.

Non basta l'ammodernamento e il potenziamento degli strumenti; non basta affermare la volontà di realizzare una moderna organizzazione delle forze di polizia: tutti questi provvedimenti non sono sufficienti, se i vari organi dello Stato non vengono purgati in basso ed in alto da presenze quanto meno sospette per le loro convinzioni politiche e per la loro inerzia.

Bisogna svelare il mistero del SID che, con sorprendente puntualità, si è sempre trovato sullo sfondo delle indagini svolte sul terrorismo politico; così pure alcuni misteriosi atteggiamenti della magistratura. Badate, onorevoli colleghi, queste nostre denunce non si fondano sulla sabbia delle ipotesi; del resto, l'intervista rilasciata dall'onorevole Andreotti ad un settimanale non può avere altro significato che quello di prendere le distanze dalla passata gestione dei servizi di sicurezza, evidentemente per verificare alcune gravi responsabilità.

Come affermava ieri l'onorevole De Martino, è profonda la coscienza democratica del popolo italiano, che ha avuto, purtroppo, la triste occasione di manifestarla all'indomani della strage di Brescia. Di questo sentimento devono rendersi interpreti Parlamento e Governo con azioni concrete e con esempi significativi. Certo, la natura della crisi predisporrebbe al pessimismo, anche per l'avversa congiuntura internazionale. Ma il paese ha in sé le forze per trovare la via del rilancio, per attrarre le solidarietà internazionali, anch'esse necessarie per il mantenimento dell'occupazione, per l'aumento dell'offerta di beni e servizi essenziali, per il consolidamento delle istituzioni democratiche.

I socialisti sono nel Governo consapevoli di essersi assunti gravi responsabilità, ma contano che questo Governo, in ogni atto, saprà trovare nel Parlamento e nel paese la solidarietà di tutte le forze democratiche, necessarie ad uscire da questa critica situazione. A queste condizioni, con questo impegno e con queste speranze il gruppo socialista riconferma la fiducia a questo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galluzzi. Ne ha facoltà.

GALLUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione l'intervento di replica del Presidente del Consiglio, e desidero ringraziarlo per l'apprezzamento

che ha mostrato verso la serietà delle nostre posizioni e verso lo spirito costruttivo delle proposte che noi abbiamo portato avanti con questo dibattito. Debbo dirle però con franchezza, onorevole Rumor, che, pur ammettendo, come ella ha fatto, se non sbaglio, anche sotto la spinta della discussione che si è qui svolta, che il Governo non vive in una terra di nessuno, al riparo dai flutti, dalle tempeste politiche, come ella ha detto, ho avuto tuttavia l'impressione netta che ella abbia cercato proprio di rifugiarsi in questa terra di nessuno, eludendo il vero problema che abbiamo di fronte e che ha di fronte il Governo: l'esistenza cioè di una crisi politica all'interno stesso della maggioranza e dei partiti che la compongono, una crisi tuttora aperta, una crisi che si è espressa ieri nelle posizioni diverse, per molti aspetti contrastanti, che i rappresentanti dei partiti di Governo hanno sostenuto nel corso del dibattito.

Qui, onorevole Rumor, sta il problema; qui sta la ragione principale delle difficoltà che il Governo ha incontrato e incontra. Vede, onorevole Presidente del Consiglio, possono essere superate momentaneamente con un compromesso o con qualche accorgimento tattico le divergenze di politica economica, ma quello che non può essere superato facilmente, neppure momentaneamente, che non si è riusciti a superare, e che, me lo permetta, dà agli accordi di Villa Madama un carattere interlocutorio e al Governo una scarsa credibilità relativamente alle sue possibilità di agire e perfino alla sua tenuta, è il contrasto politico, un contrasto che è stato chiaramente messo in evidenza ieri dall'onorevole De Martino nel suo intervento. Badate, io ritengo che sia sempre da evitare una confusione dei ruoli, perché una cosa è la maggioranza e una cosa è l'opposizione, e dovere della maggioranza è di governare e quindi di assumersi tutte le responsabilità, senza cercare di riversare la colpa su tutto e su tutti come fa spesso — me lo permetta — l'onorevole Ugo La Malfa. No, noi riteniamo che il partito socialista abbia una sua parte di responsabilità in quello che è successo in questi anni, una responsabilità che gli deriva dalla collaborazione ai governi di centro-sinistra, una responsabilità che hanno anche i socialdemocratici, i repubblicani, onorevole Ugo La Malfa, perché l'aver detto un « no » a certe cose non ha grande importanza quando si appoggia, si sostiene alla fine una linea ed una formula politica; una responsabilità — mi consenta anche lei, onorevole Malagodi —

che hanno anche i liberali essendo stati anch'essi al Governo negli intervalli del centro-sinistra; e non è che la situazione sia cambiata di molto.

Credo, onorevoli colleghi, che occorra dirle, queste cose, perché quando si tratta di rivendicare il diritto di dirigere il paese, di governare il paese, la maggioranza è maggioranza e l'opposizione è opposizione; quando si tratta di pagare il conto degli errori che si commettono, siamo tutti eguali, tutti responsabili: questo non può essere accettato e deve essere respinto con energia.

Ma, detto questo, e considerata la richiesta del compagno De Martino come l'affermazione della volontà del partito socialista italiano di non collocarsi più, come è stato per tanti anni, in posizione subalterna, di chiedere una diversa politica e non una diversa lottizzazione del potere, non vi è dubbio che egli ha ragione quando dice che il nodo della crisi politica sta nella contraddizione, sempre più stridente, fra la realtà del paese e i rapporti politici e di potere che esistono ai vertici della vita politica nazionale, rapporti che privilegiano la democrazia cristiana, che la fanno vivere davvero, come è stato detto, al di sopra delle sue possibilità reali.

Ora non vi è dubbio che la maggiore responsabilità di questa situazione sta nella democrazia cristiana, sta nella sua incapacità di comprendere, di cogliere le novità del paese, nell'incapacità di cogliere quella spinta di rinnovamento, di risanamento che è diventata sempre più pressante e più evidente, e di più nella volontà, direi meglio, nella velleità di smorzare questa spinta, di corromperla e, peggio, come è avvenuto in questi ultimi anni, di spingerla indietro.

No, io non intendo entrare negli affari interni della democrazia cristiana, anche se credo — me lo permetterete, onorevoli colleghi — che ciò non dovrebbe comportare alcun motivo di scandalo perché in democrazia il giudizio su cosa succede in casa altrui può essere forse fastidioso, ma fa parte delle regole del giuoco. No, io voglio dare un giudizio politico, voglio dire che di fronte a questa spinta democratica, antifascista, a questa volontà di risanamento, si è risposto da parte della democrazia cristiana prima con la rincorsa a destra e la teoria degli « opposti estremismi » e poi con il *referendum*, una risposta, come del resto autorevoli esponenti della democrazia cristiana hanno detto esplicitamente, che intendeva impedire, per pure esigenze di potere, che si accogliesse, con una grande intesa nazionale attorno ad un

problema che divideva, che spaccava in due il paese, quella spinta democratica, di progresso sociale, civile, politico, che veniva dalla società italiana.

No, non è vero che il *referendum* non si poteva evitare. Del resto una grande parte di voi, amici della democrazia cristiana, ormai lo riconosce. La verità è che non lo si è voluto evitare, perché si voleva bloccare quel processo, impedire questa grande intesa nazionale, e non la si voleva, questa intesa, perché, certo, essa aveva un prezzo, quello di un mutamento dei rapporti politici e quindi del sistema di potere su cui si è retta per anni l'egemonia della democrazia cristiana. Questa, onorevole Orlandi, era la ragione della nostra lotta per impedire il *referendum*; non il « compromesso storico », ma la creazione di una situazione nuova, aperta, nella quale tutte le forze democratiche — compresa la democrazia cristiana — potevano ritrovare, ognuna con la propria autonomia, un ruolo, una funzione per fare andare avanti il nostro paese. Qui stanno le ragioni vere della crisi del Governo e del paese, onorevoli colleghi. E qui stanno anche i pericoli che questa incapacità della democrazia cristiana di capire il modo di accogliere le istanze che sorgono dal paese può aprire per le istituzioni democratiche: la tentazione, cioè, che vi può essere di forzare la situazione, di scatenare lotte, faide di potere, di accodarsi agli interessi peggiori pur di conservare una egemonia fondata ormai sul puro esercizio del potere. No, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi non potete non vedere che questo rischia di portare il paese allo sfascio; che questo mette in discussione anche il ruolo democratico, popolare, antifascista, aperto a sinistra che fu proprio della democrazia cristiana al momento della sua fondazione e che il nostro compagno Togliatti, a nome del nostro partito, riconobbe nel suo famoso discorso alla Costituente.

Sì, voi parlate spesso di De Gasperi, ricordate la sua esperienza, la sua figura, lo esaltate, come è vostro diritto; ma non potete negare che De Gasperi cercò sempre di dare una linea, una direzione politica, non di costruire solo un sistema di potere. Certo, noi combattemmo quella linea, quelle scelte, perché le consideravamo allora insufficienti, o errate, o tali da sacrificare o vanificare altre scelte, più urgenti e importanti. E la situazione di oggi dimostra che avevamo ragione. Ma non c'è dubbio che allora la democrazia cristiana presentava una politica, esercitava una direzione che oggi non è più

capace di esercitare, non è più capace di svolgere.

Oggi la democrazia cristiana è in crisi, c'è poco da fare. I termini possono essere usati come si vuole, ma rimane il fatto che certe cose le ammettete voi stessi. Dite che ormai la democrazia cristiana attraversa una crisi di identità, che sta perdendo i suoi collegamenti con il paese, con il suo stesso elettorato; si tratta di una crisi che mette in discussione la sua stessa unità interna, poiché non si aggregano, non si raggruppano le forze se manca una politica chiara che cammini con i tempi, che sappia raccogliere le istanze che nascono dal paese, quel paese che chiede un profondo risanamento e rinnovamento della vita pubblica.

Del resto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, a questo siete chiamati dai vostri stessi alleati di Governo, dai compagni socialisti in primo luogo, che avvertono tale spinta rinnovatrice e che sentono che bisogna chiudere un capitolo, come ha detto il compagno De Martino. Un capitolo che non si può chiudere, però, solo chiedendo un mutamento dei rapporti di forza o dei rapporti di potere, ma chiedendo un mutamento di politica e di metodo di governo; un mutamento che bisogna, compagni socialisti, mostrare nei fatti, se si vuole che tali richieste si trasformino davvero in atti concreti e non in pure affermazioni verbali. Sì, certo, è giusto dire che bisogna moralizzare la vita pubblica, cambiare il criterio di nomina dei dirigenti degli enti dello Stato, che occorre fare della radiotelevisione un servizio pubblico, che si devono costituire delle commissioni di indagine sulla moralità dei rappresentanti popolari, dei membri del Parlamento. Ma bisogna far seguire a queste affermazioni dei fatti, bisogna respingere in ogni sede la pratica della lottizzazione, bisogna votare, compagni socialisti, nelle commissioni di indagine, in modo coerente alle impostazioni che ho delineato; tutto ciò se si vuole davvero dare un contributo al risanamento ed al rinnovamento del paese.

Questo il nodo della crisi. Qui — come ha detto il compagno Di Giulio — è la vera ragione della debolezza di tutti i governi cui ha partecipato la democrazia cristiana negli ultimi anni, quale che sia stata la loro formula, la loro composizione. Ma tutto ciò, onorevoli colleghi del Governo, non nasconde le vostre responsabilità, non nasconde il fatto che non siete stati capaci di affrontare, come era necessario fare, i problemi del paese. Esiste, quindi, in materia, anche una vostra respon-

sabilità. Ed una responsabilità, me lo permetta, onorevole Presidente del Consiglio, tanto più grave se si tiene conto che avete avuto una apertura di credito da parte del movimento operaio e del nostro partito; un'apertura di credito che nessun governo aveva mai avuto. Sì, avete trovato un movimento operaio, un partito comunista disposto ad assumersi delle precise responsabilità, non soltanto sui problemi di politica economica, ma su quelli dell'ordine pubblico, della lotta alla criminalità, su quelli della politica internazionale. E ci eravamo e ci siamo assunti tali responsabilità non per salvare il centro-sinistra, che non esiste più non solo come espressione di un disegno storico, ma come ipotesi politica, e che ormai mostra la sua inadeguatezza di fronte ai problemi della società italiana, bensì per salvare il paese, per impedire lo sfascio, per mantenere aperta una via di sviluppo democratico. E anche oggi, lo vedete, pur criticando come profondamente errati i vostri orientamenti, le vostre scelte economiche e politiche, e dichiarando — come abbiamo dichiarato — che li combatteremo con decisione, non ci limitiamo alla denuncia, ma vi presentiamo (come vi ha presentato il compagno Di Giulio nel suo intervento) proposte concrete, sulle quali intendiamo sviluppare, sì, la lotta e la pressione popolare, ma anche il confronto, il dibattito politico con le forze della maggioranza.

Certo, noi sappiamo (e lo sanno, onorevoli colleghi, quelli tra voi che intendono la realtà delle cose) che non si tratta di proposte aggiuntive o correttive; si tratta, nella sostanza, di una nuova linea di sviluppo, che non è e non può essere indolore, che richiede dei mutamenti non solo nei rapporti tra le forze politiche, ma nelle forze politiche e nel modo di governare. Si parla tanto oggi di rapporti con noi, e se ne parla a proposito, io credo, perché sempre più si fa strada tra le masse e nell'opinione pubblica del nostro paese la convinzione che non si può uscire dalla crisi senza il contributo della forza che noi rappresentiamo, senza realizzare quella che noi abbiamo chiamato una svolta democratica negli indirizzi politici del nostro paese. Ma oggi il problema non è tanto quello dei rapporti con noi e nemmeno — permettetemi — quello dei rapporti tra Governo e opposizione, che non possono non esistere, data la forza che noi rappresentiamo nel paese. Il problema oggi è quello dei rapporti tra Governo e paese: questo è il punto, qui c'è l'incontro o lo scontro con noi e con la forza che rappresentiamo. Questo incontro o questo scontro non dipen-

dono, quindi, da affermazioni puramente verbali o dal rispetto formale di regole democratiche, ma da precise scelte politiche e da precisi indirizzi programmatici e politici. Qui risiede la ragione dell'opposizione che vi faremo: non pregiudiziale, non astiosa, ma volta a costringere voi ed i partiti che vi sostengono, la democrazia cristiana in primo luogo, a scelte chiare nell'interesse del paese; una opposizione dura, sì, ma positiva, costruttiva, che mira a risolvere i problemi del paese ed a ricostituire in questa lotta, attraverso un processo che sappiamo travagliato, difficile, ma necessario per la salvezza del paese, l'intesa e la collaborazione tra tutte le forze democratiche italiane. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio mie tutte le valutazioni e l'apporto che ha dato, di carattere economico e politico, al dibattito l'onorevole Pandolfi ieri sera, delineando il quadro entro cui intende muoversi, per la parte che le compete, la democrazia cristiana, d'intesa con i suoi alleati di Governo, nella dura vicenda congiunturale che è stata la causa, ultima se non la sola, della crisi, poi superata, fortunatamente. Resta a me di chiarire con quale impegno e con quale volontà questo gruppo segue lo sforzo del Presidente del Consiglio, per rendere certa l'iniziativa del Governo e della sua maggioranza in mezzo alle crescenti contraddizioni della situazione politica ed economica del paese.

Noi non crediamo che si possa isolare la congiuntura dal contesto dei diversi nodi che rendono rischiosa la situazione, e contrastiamo sia la tendenza ad immaginare che si possa completamente uscire da essa con la manovra fiscale e creditizia che ci è oggi proposta e che noi approviamo, sia la tendenza (che ha reso meno pacato questo dibattito) a riproporre d'un colpo solo tutti i mali del nostro paese e, quindi, in una chiave di disfatta che non dà respiro se non con cambiamenti che, per voler essere dichiarati completi, rimangono spesso dialettici, retorici e non credibili. Noi collegiamo le gravi e crescenti difficoltà che ci troviamo a contrastare, signor Presidente del Consiglio, con un tempo lungo. Non crediamo di trovarci dinanzi ad un incidente di viaggio, superato il quale tutto debba riprendere come prima.

Il fatto stesso che di crisi in crisi registriamo un aggravamento non solo dei dati economici, e quindi delle possibilità di vita della comunità nazionale, ma dei dati politici ed istituzionali, ci impone come dovere di serietà di riconoscere che dovremo valutare in un lungo corso di anni il lavoro da compiere; che dovremo resistere al rischio delle immagini facili con le quali fuggire dalla realtà, che è dura e che non è immaginaria; e che è certo venuto il momento di un impegno di idee, di pensiero e di volontà che non si affidi ai rimedi del momento, ma che rechi con sé il segno ampio e certo di un contributo di rinnovamento, di costruzione, di indicazione di traguardi e di metodi che portino fuori il paese dalla contestazione, dal conflitto politico e lo rimettano nell'area in cui si è collocato nei momenti migliori della sua rinascita civile e materiale.

Sappiamo che non ci sono miracoli da fare, che non ci sono gli uomini del miracolo, che le formule della stabilità sono lontane, che solo la stanchezza e il timore possono far immaginare operazioni politiche facili, capaci in un colpo solo di cambiare situazioni che per essere o voler restare nella libertà hanno bisogno di tempi lunghi.

Sappiamo però anche — e lo diciamo in questo dibattito — che tre dati emergono per noi dalla convulsa e talvolta emotiva considerazione dei nostri casi e delle nostre vicende. Il primo, che le cose peggioreranno non solo se non faremo uno sforzo di severità, ma se non collegheremo coloro che l'Italia democratica hanno fatto con coloro che in essa e per loro fortuna soltanto in essa si sono formati e maturati e pretendono oggi giustamente di incidere con le loro idee, sentendosi a pieno titolo cittadini del loro tempo e capaci, per certi aspetti più di noi, di interpretarlo e di determinarlo.

Il secondo, che dobbiamo far avvenire tutto questo in un quadro preciso di moralizzazione della vita pubblica, ricorrendo ove necessario a misure che garantiscano il cittadino sulla classe politica. Una classe politica che è assai migliore di quel che fuori non si immagini e non si indichi con colorite deformazioni, spesso da parte di chi dietro questo schermo nasconde le proprie insufficienze e i propri guasti; una classe politica che deve però — dopo il finanziamento pubblico dei partiti, con una serie di norme che stiamo preparando sulle campagne elettorali, sul problema delicato delle preferenze, sul controllo degli enti pubblici, sullo snellimento delle procedure per l'immunità parlamentare — dare

la prova di un costume diverso che sia persuasivo e che dia credito di un impegno scrupoloso e severo.

Il terzo punto, che dobbiamo operare in un nuovo impegno di rafforzamento del quadro istituzionale in cui tutti i poteri dello Stato rispondano in proprio con responsabilità precisate e fissate senza possibilità di evasione per nessuno.

Sul piano economico, esprimiamo il nostro appoggio al Governo per ciò che intende fare, ma anche noi chiediamo che la stretta fiscale abbia riguardo per i settori più provati, con una distribuzione di oneri che sia rispettosa di elementari ragioni di giustizia. Chiediamo inoltre, signor Presidente del Consiglio, che dalla manovra del credito si intervenga selettivamente a favore di quelle aziende che hanno dato prova di efficienza, di stabilità evitando l'operare facile degli speculatori, dei fondatori di aziende cancerose, che sono stati numerosi anche nei periodi di « vacche grasse » ma che proliferano spesso a danno dell'erario in quelle delle « vacche magre »; e chiediamo che il Governo aiuti, ponga il suo accento nel suo programma, come elemento fondamentale della fuga dei capitali, con un particolare controllo sul sistema bancario. Perché è persino più tollerabile il rischioso contrabbando di carta-valuta ai confini d'Italia del comodo di ampie operazioni che si fanno al riparo della cortina di silenzio degli istituti finanziari. Di una cosa però dobbiamo darci conto: che non possiamo immaginare che i rimedi per questa congiuntura possano essere caricati in un breve periodo. Se così pensassimo e se così operassimo, gli oneri, i guasti della situazione diverrebbero a breve scadenza intollerabili per milioni e milioni di cittadini, appena giunti alle soglie di un'esistenza più umana; e l'onesta intenzione di combattere rapidamente i maligni dati della bilancia dei pagamenti e del *deficit* dello Stato e degli enti locali si scontrerebbe, politicamente e socialmente, con una realtà insopportabile per un sistema democratico.

È giusto quindi mettere ordine — e lo ha ricordato con puntualità l'onorevole Orlandi — nella selva di contraddizioni in cui si è smarrita la nostra economia, fare come comunità nazionale tutta la nostra parte, intervenendo in modo che poi, in un momento più facile, tutto non ricominci daccapo, scambiando un buon giorno con una buona stagione. Ma è chiaro che dobbiamo far conto sulla più vasta solidarietà internazionale, alla quale abbiamo titolo di accedere, non fosse

altro — e dico una ragione su mille — per l'immenso contributo che stanno dando all'economia delle grandi nazioni milioni di nostri concittadini.

Il Governo quindi — e siamo lieti del colloquio svoltosi tra il presidente Rumor e il presidente degli Stati Uniti — deve intervenire a livello internazionale con tutto il suo peso, per far sentire che occorre, sì, meritarcì il credito facendo quel che ci spetta, ma che non è solo l'Italia che ha bisogno dell'Europa, perché anche l'Europa, anche gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Italia per ciò che ha rappresentato, per ciò che oggi rappresenta con il suo ingegno, con il suo lavoro ed anche con il suo travaglio, anche con le sue espressioni politiche, tra le più significative d'Europa, portate avanti con sforzo, ma che sono state capaci di trasformare in modo così veloce, in un breve volgere di anni, il paese, tese alla ricerca di un assetto non copiandolo dall'occidente o dall'oriente, ma inventandolo e costruendolo da sé.

Sia detto tra parentesi: ci mandano molti consigli dall'estero, attraverso la stampa. Con fedeltà e coerenza tutta provinciale la stampa italiana li ricopia testualmente, anche se i giudizi sono frettolosi e arroganti, come se si trattasse, perché vengono scritti in inglese, in francese o in tedesco, di eterne verità: « L'Italia affonda suonando il valzer, come il *Titanic* »; e così via. Vorrei, essendo anch'io giornalista, chiedermi se per caso quelle notizie non ripercorrono gli stessi canali di molti capitali clandestinamente esportati: confezionati da italiani sul sudore del lavoro in Italia, rientrano poi con diversa etichetta, sempre col sigillo delle stesse mani, che sanno accompagnare sempre la manovra finanziaria con quella pubblicistica, ad essa purtroppo assai spesso complementare.

Abbiamo ascoltato in questi due giorni una insistente chiamata di responsabilità alla democrazia cristiana, come se essa, e soltanto essa, fosse al centro della crisi, e tutte le responsabilità fossero ad essa riconducibili. Per la verità, poco fa l'onorevole Galluzzi stesso ha fatto giustizia, da banchi certo autorevoli nel giudizio, di questa critica, che per noi non è stata motivo di scandalo, ma che merita un giudizio politico.

Noi diciamo che la recriminazione serve, ma quando non punta a scrollarsi di dosso le responsabilità. Diciamo che serve la verità quando si muove su un piano di giustizia distributiva delle benemeritenze come degli errori. Tutto serve quando chiarisce il quadro, quando mette a nudo le strategie. La storia

di trent'anni di democrazia italiana è lunga, è fervida di conquiste e piena anche di errori; ed è fervida di conquiste e piena di errori, e tuttora valida, anche la decennale storia della maggioranza di centro-sinistra. In questa storia noi ci siamo stati sempre, non ci nascondiamo mai, ci assumiamo il carico del bene, del meno bene e anche del male, per la parte che è stata nostra, e ne parliamo sempre ad alta voce. E non vogliamo certo opporre al drammatico ed incessante proliferare di problemi umani, anche politici e culturali, solo il *carnet* delle onorificenze meritate in antiche battaglie; ma dobbiamo pur ricordare, dinanzi a questi ingiusti *j'accuse*, che abbiamo contribuito potentemente a garantire al paese la pace, la democrazia, l'esercizio delle libertà, lo sviluppo delle libere iniziative; che abbiamo promosso il passaggio di *status* di un paese che da agricolo è diventato industriale; che abbiamo avviato il riequilibrio dei territori.

Ma se ricordiamo queste cose non è per assurdo trionfalismo, dal momento che questo ci spettava come democratici, perché investiti di una responsabilità che è stata sempre pesante, fino ai limiti della penosità. Abbiamo fatto questo aprendoci al dialogo, ascoltando gli altri, lacerandoci nei nostri congressi, nei convegni di studio, nei defatiganti confronti con forze politiche che quasi mai rappresentavano solo se stesse; abbiamo avuto fiducia nella democrazia e nella sua forza liberante, abbiamo inteso che la sua base non era e non poteva essere pietrificata. Abbiamo noi stessi, in quanto partito popolare, ricercato il dialogo operativo concettuale con le altre forze popolari; ai rappresentanti di queste forze abbiamo lasciato importanti responsabilità di decisioni e di guida. E vogliamo con essi discuterne serenamente, ed operare, laddove ci siano state carenze da parte nostra, anche perché crediamo seriamente al valore insostituibile di apporti culturalmente diversi nelle sedi del potere, anche perché siamo convinti, per dolorosa esperienza, che l'egemonia nei centri del potere finisce per essere dannosa alla stessa forza politica che la volesse esercitare da sola. Diciamo questo senza iattanza, e non a nostro conforto, ma a conforto della democrazia italiana, perché, onorevoli colleghi, se fosse vero che nel cuore della democrazia italiana esistesse un partito, il nostro, responsabile solo di cancri, di malattie, la nave sarebbe affondata da tempo, e non ci sarebbe questo processo tumultuoso, questa presa di coscienza della libertà che si rivolge in un'ora difficile criticamente anche

contro di noi, ma che deve indurre le forze democratiche ad essere attente, a non volgere il movimento di malcontento esclusivamente verso chi ha le maggiori responsabilità, poiché tale movimento alla fine verrebbe, è sfruttato ed incanalato da chi ha il disegno di colpire, brutalizzandoli, tutti i partiti costituzionali.

Ecco perché ci sembra prospettiva non giusta ed un poco appannata quella di chi in questo dibattito è partito dal voto del 12 maggio — anche poco fa — per compiere una analisi della situazione. Lo ha già ricordato l'onorevole Pandolfi ieri e lo ripeto io per un dovere di verità: noi riflettiamo certo su quel voto, e da esso stiamo traendo motivo per una nostra verifica interna, come deve fare un partito democratico, che deve parlare ad alta voce se vuole servire non soltanto a se stesso, nel chiuso delle proprie sedi, ma se vuol servire al paese. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Sto cercando di dire delle cose serie! Questo, traendo motivo per una nostra interna verifica, per un approfondimento sul nostro stesso dover essere nella società italiana, ricordando che abbiamo sempre operato per mantenere la battaglia del 12 maggio su canali democratici. E diciamo anche con un autorevole « cattolico del no » che quel voto negativo non è una alternativa politica, non è la base di partenza di alcuna nuova formazione politica, e che è una forzatura presentare la data del 12 maggio come espressione di una scelta di classe, destinata a coinvolgere strati sempre più ampi del mondo cattolico. L'interpretazione che ha fatto qui l'onorevole Galluzzi non è convincente, e chi ha vissuto le responsabilità di quella decisione sa bene come sia superficiale, strumentale il giudizio che la democrazia cristiana avrebbe voluto con quel « sì » rompere i processi di unione politica che si sono svolti nel nostro paese, che si sono svolti con l'apporto continuo e decisivo della democrazia cristiana. E l'attacco che l'onorevole Galluzzi poco fa ha fatto al nostro partito non ha senso se si confronta con il giudizio che avete dato di noi soltanto dieci, dodici mesi fa, se si guarda proprio a quella apertura di credito che avete dato al Governo un anno fa, il che — devo dirle, onorevole Galluzzi — mi sorprende in questo momento, perché noi crediamo alla validità del confronto politico. L'abbiamo detto nelle nostre riunioni del gruppo parlamentare dei giorni scorsi: noi crediamo profondamente che le forze politiche non siano immobili e debbono tutte rendersi conto della più ampia si-

tuazione del nostro paese, e dell'evolvere delle situazioni, debbano cambiare in se stesse. Ma quando vedo che nello spazio di dieci, dodici mesi si arriva ad un giudizio d'improvviso così contorto e così distorto, ella mi consenta, io non posso non immaginare che in giudizi precedenti non vi sia stata della strumentalità, non vi siano state opinioni dichiarate soltanto per determinate occasioni, mentre le opinioni che noi diciamo nei vostri confronti sono opinioni che maturiamo seriamente, profondamente, pacatamente, anche confrontandoci tra di noi per arrivarci. Del resto, abbiamo l'impressione che sia meglio per tutti lasciarci oggi alle spalle, in questo dibattito, quel voto. Anche perché non vorremmo che, appunto nel rivendicare la vittoria del 12 maggio, il fronte laico, che certo (perché non riconoscerlo?) ha vinto anche grazie all'apporto di molti cattolici, trovasse motivi di divisione proprio nel momento in cui dovrebbe celebrare l'unità contingente registrata.

Non vogliamo entrare nel merito dei giudizi che sono stati qui espressi, ma non ci sembra che le valutazioni contraddittorie giovinco ad alcuno. Consideriamo quindi quel voto per il suo valore sul piano civile, ma sarebbe un errore grave per oggi e per domani caricarlo di significati politici che non ha e sui quali si trovano in disaccordo persino coloro che quei « no » hanno contribuito a determinare. E si stia attenti a non trarre da quel voto ipotesi sbagliate su un processo irreversibile di decadenza della democrazia cristiana.

Noi democratici cristiani non siamo una forza di passaggio, una ipotesi di lavoro per le fortune di altri schieramenti. E mi ha fatto piacere ascoltare oggi le parole pronunciate su questo tema, con dichiarazioni serie e impegnate, dall'onorevole Mariotti.

Noi democratici cristiani siamo una delle grandi e permanenti forze della società italiana. Possiamo anche scomparire, ma poi ritorniamo perché è necessario che vi sia un partito di ispirazione cristiana ed è interesse di tutti che esista (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*), perché sarebbe una sciagura se una sola forza politica vincessesse, dominasse ed egemonizzasse tutte le altre.

Noi quindi non siamo qui smarriti dinanzi alla coscienza delle nostre gravi difficoltà. La forza di un partito è quella di parlare dei suoi mali, di non nasconderli. E ciò non per una specie di *cupia dissolvi*, ma perché le particolari situazioni della democrazia cristiana non sono soltanto una parziale interpretazione

della società, un dovere di migliorare i nostri collegamenti con essa, ma sono anche, al di là del nostro partito, la crisi di ceti e di ambienti che, evolvendosi rapidamente e per certi settori non avendo coscienza delle proprie responsabilità, sono ricorsi alla tradizionale fuga dinanzi ad impegni e doveri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che noi siamo pronti ad ascoltare consigli da tutti ed in particolare, con grande attenzione e rispetto, dai nostri alleati di Governo. Non abbiamo però mai pensato di scaricare la nostra crisi sullo Stato e sulle altre forze politiche.

Il fatto è che non abbiamo mai avuto, proprio per la nostra posizione di maggioranza relativa, la possibilità di metterci sotto la tenda nei momenti di difficoltà interne e della necessità di trovare nuovi equilibri, tirandoci fuori dalle responsabilità di Governo, immaginando che vi siano, nella situazione attuale, altre forze che, prescindendo da noi, possono, con tutto il loro impegno e la buona volontà, sostituirci nel nostro ruolo, che è quello che ci ha dato la consultazione popolare.

Non posso dimenticare che nel 1963 e nel 1968, in presenza di gravi crisi e addirittura di fratture di una forza democratica, noi siamo rimasti soli in mezzo alle difficoltà (che anche allora non erano poche) e abbiamo fatto ciò con grande rispetto per la necessità di quelle forze di trovare il loro assetto; lasciando che ciò avvenisse con la massima serenità da parte nostra, senza alcuna presunzione ma con quel senso di riguardo che si deve avere in tali casi. E ci assumemmo per mesi grandi responsabilità da soli, attendendo all'appuntamento quelle forze perché riprendessero con noi, quando avessero superato la loro crisi, una diretta collaborazione.

Sono andato a controllare, onorevole De Martino, prima di pronunciare queste parole, i documenti e gli interventi della democrazia cristiana di quell'epoca in quest'aula: mai una parola men che di rispetto per queste forze, sempre un atteggiamento di comprensione, nella volontà di non aggravare neanche con le parole le difficoltà (che diventavano anche nostre) di quei partiti, i quali erano alla ricerca della loro strada, come devono sempre fare i partiti veramente democratici.

Ho ricordato questo per sottolineare come non intendiamo anche oggi far pesare le nostre difficoltà sugli altri, nella consapevolezza che i sacrifici che il paese deve affrontare sono gravi, colpiscono a fondo e rischiano di far ripiegare il modulo stesso della nostra vita sociale e quindi esigono assunzioni pre-

cise di responsabilità. È superfluo ripeterle, onorevole Presidente del Consiglio, quali sono e dovranno essere quei centri di assunzione di responsabilità. Ci siamo anche noi e faremo la nostra parte rubando a Gramsci le immagini usate sulla ragione e sulla volontà.

Il discorso sui sacrifici provoca insofferenze e dinieghi ed è difficile non comprendere ad esempio i sindacati dei lavoratori, con le loro perplessità, con le loro istanze equitative. Come è altrettanto difficile non comprendere — proprio per un ormai percettibile processo fisico di induzione — le inquietudini di una certa parte del mondo politico. Ma c'è a questo punto una strada diversa, c'è una via che sollevi dalla ingratitudine di questa generalizzazione delle pene? Non c'è. Lo hanno dimostrato in fondo gli oratori di tutte le parti politiche che hanno parlato ieri in questa Camera. Non c'è una via alternativa a quella che ha indicato il Presidente del Consiglio per affrontare la difficile situazione in cui ci troviamo.

Oggi c'è anche l'impegno di rimediare, non illudendosi, che ci sia per noi uno « stellone », e rimboccarsi le maniche, cogliendo l'occasione, certo, di una tensione, di una responsabilità, di una indicazione di rimedi che ci sono venuti dal maggior partito dell'opposizione e dall'opposizione liberale e che richiede — lo riconosciamo — colloqui a viso aperto, non operazioni clandestine, il tutto stando ciascuno — e lo diciamo per noi stessi — nel proprio ruolo, senza tenere i piedi in due staffe e assumendoci in pieno le responsabilità di maggioranza che ci competono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se questo è il quadro, vi sono anche problemi sui quali non abbiamo dubbi. Il neofascismo deve essere combattuto. Deve essere combattuto nelle sue isole e nei suoi disegni eversivi. Non distinguiamo, nella violenza politica, fra morti degni di rispetto e morti da isolare nell'oblio perché appartengono ad una parte diversa. Lo può ben credere l'onorevole Almirante, le cui argomentazioni però non valgono comunque, anche se attentamente considerate e valutate, a cancellare il fatto, per esempio, che l'uscita dell'ammiraglio Birindelli dal Movimento sociale italiano richiama con le sue stesse motivazioni un problema che io ho ricordato ancora nel periodo del Governo Andreotti; che non ci si può lamentare dell'isolamento in cui si finisce per trovarsi quando ci si richiama a idee, a posizioni, ad una storia che pesa sull'Italia ancora oggi; che non si

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

può accusare di cedimento le forze politiche e democratiche quando guardano ai fenomeni conseguenti a questo richiamo con crescente preoccupazione per il riconoscimento dei guasti profondi che essi hanno recato al nostro popolo. (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! La invito a concludere, onorevole Piccoli.

PICCOLI. Concludo, signor Presidente.

Onorevole Presidente del Consiglio, tra qualche giorno ella prenderà contatto con i sindacati e lo farà certamente con il suo abituale impegno. Noi siamo dentro i sindacati, abbiamo lì i nostri uomini, abbiamo lì i nostri iscritti e intendiamo esservi sempre di più. Noi desideriamo la collaborazione con i sindacati, pur intendendo evitare confusione di ruoli, dato che le forze politiche ne hanno uno loro insostituibile e sono state esatte le puntualizzazioni che l'onorevole Pandolfi per noi ha fatto ieri su questo tema. Bisogna però riconoscere la grande parte che spetta al sindacato; e crediamo che il Governo debba potersi recare all'appuntamento previsto dopo il dibattito in Parlamento con una sua proposta, con sue indicazioni che abbiano un carattere di unità e di accordo tra le forze politiche, insieme con un carattere di flessibilità che consenta, se possibile, non già di avere tutto il consenso — ciò che è impossibile per la diversità dei ruoli — ma almeno di stabilire validi punti di contatto, ognuno con le proprie responsabilità e con la propria autonomia, con chi, trovandosi in prima linea con i lavoratori, deve gestire una politica sindacale che possa essere persuasiva, accreditata dalla dimostrazione di un contributo ascoltato e, fin dove possibile, accettato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo quindi alcuna esitazione nell'accordare la nostra operante fiducia sulle soluzioni proposte nell'importante ed esauriente discorso introduttivo del Presidente del Consiglio e nella sua replica impegnata, riguardosa e completa.

Noi conosciamo l'impegno personale, paziente e costruttivo dell'onorevole Rumor e sappiamo che egli è impegnato ad affrontare con realismo i molti problemi emergenti, a cominciare da quelli economici. Per parte della democrazia cristiana, per parte del nostro gruppo, continueremo a recare un qualificante contributo che trae la sua forza da una riconsiderazione degli obiettivi che ci siamo proposti, per non lasciarci portare a rimorchio delle cose o dei processi economici, più

forti e implacabili, se non li guidiamo, dei nostri convincimenti.

In questa prospettiva va condizionata ad una logica sociale la politica della casa e dei trasporti; occorre incidere su una struttura urbana che accentua le disuguaglianze; vogliamo operare per il problema del Mezzogiorno, nella convinzione che così facendo contribuiremo a risolvere, contestualmente, gli altri problemi della comunità nazionale.

È con questi intendimenti e in questa prospettiva che noi confermiamo al Presidente del Consiglio Rumor e al suo Governo il nostro solidale appoggio, consapevoli che il momento attuale non consente prove di appello e non concede nemmeno, se la situazione dovesse precipitare, quelle che si definiscono « salvezze individuali ». (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione per appello nominale sulla risoluzione n. 6-00001 Piccoli-Mariotti-Cariglia-Reale Oronzo, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Radi. Si faccia la chiama.

SERRENTINO, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	551
Maggioranza	276
Hanno risposto sì	326
Hanno risposto no	225

(*La Camera approva — Applausi al centro*).

Hanno risposto sì:

Achilli	Andreoni
Aiardi	Andreotti
Aliverti	Anselmi Tina
Allegri	Antoniozzi
Allocca	Armani
Amadei	Arnato
Amadeo	Arnaud
Amodio	Artali

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

Ascari Raccagni	Cariglia	Ferrari-Aggradi	Manca
Azzaro	Caroli	Ferri Mario	Mancini Antonio
Balasso	Carta	Fioret	Mancini Giacomo
Baldi	Cascio	Fontana	Mancini Vincenzo
Ballardini	Cassanmagnago	Forlani	Marchetti
Bandiera	Cerretti Maria Luisa	Fracanzani	Mariani
Barba	Castelli	Frasca	Mariotti
Barbi	Castellucci	Frau	Marocco
Bardotti	Castiglione	Fusaro	Martini Maria Eletta
Bargellini	Cattanei	Galli	Marzotto Caotorta
Bassi	Cattaneo Petrini	Galloni	Masciadri
Battino-Vittorelli	Giannina	Gargani	Mattarelli
Beccaria	Cavaliere	Gargano	Matteini
Becciu	Ceccherini	Gasco	Matteotti
Belci	Cervone	Gaspari	Mazzarrino
Bellisario	Ciaffi	Gava	Mazzola
Bellotti	Ciampaglia	Giglia	Merli
Belluscio	Ciccardini	Gioia	Meucci
Bemporad	Cocco Maria	Giolitti	Micheli Filippo
Benedikter	Codacci-Pisanelli	Giovanardi	Micheli Pietro
Bensi	Colombo Emilio	Girardin	Miroglio
Berloffa	Colombo Vittorino	Guadalupi	Misasi
Bernardi	Colucci	Guerrini	Mitterdorfer
Bersani	Compagna	Gui	Molè
Bertè	Concas	Gullotti	Monti Maurizio
Biagioni	Corà	Gunnella	Morini
Bianchi Fortunato	Cortese	Ianniello	Moro Dino
Bianco	Corti	Innocenti	Natali
Biasini	Costamagna	Iozzelli	Negrari
Bisaglia	Crisofori	Isgrò	Nicolazzi
Bisignani	Cuminetti	Laforgia	Nucci
Bodrato	Cusumano	La Loggia	Orlandi
Bodrito	Dall'Armellina	La Malfa Ugo	Orlando
Boffardi Ines	Dal Maso	Lapenta	Orsini
Boldrin	D'Arezzo	Lattanzio	Padula
Bonomi	de' Cocci	Lauricella	Pandolfi
Borghesi	Degan	Lenoci	Pandolfo
Borra	Del Duca	Lettieri	Patriarca
Bortolani	De Leonardis	Ligori	Pavone
Bosco	Della Briotta	Lima	Pedini
Botta	Del Pennino	Lindner	Pellicani Michele
Bottari	De Maria	Lo Bello	Pennacchini
Bova	De Martino	Lobianco	Pensa
Brandi	de Meo	Lombardi Giovanni	Perrone
Bressani	De Mita	Enrico	Petrucci
Bubbico	Di Giannantonio	Lombardi Riccardo	Pezzati
Bucalossi	Di Leo	Lospinoso Severini	Pica
Bucciarelli Ducci	Di Vagno	Lucchesi	Picchioni
Buffone	Donat-Cattin	Lucifredi	Piccinelli
Buzzi	Drago	Lupis	Piccoli
Cabras	Elkan	Luraschi	Pisanu
Caiazza	Erminero	Macchiavelli	Pisicchio
Caldoro	Evangelisti	Maggioni	Pisoni
Calvetti	Fabbri	Magliano	Poli
Canepa	Fagone	Magnani Noya Maria	Pompei
Canestrari	Felici	Magri	Postal
Capra	Felisetti	Malfatti	Prearo
Carenini	Ferrari	Mammi	Pucci

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

Pumilia	Signorile	Bignardi	Di Marino
Quaranta	Simonacci	Bollati	di Nardo
Querci	Sinesio	Bonifazi	Di Puccio
Radi	Sisto	Borromeo D'Adda	Donelli
Reale Giuseppe	Sobrero	Bortot	Dulbecco
Reale Oronzo	Spadola	Boitarelli	Esposito
Reggiani	Speranza	Bozzi	Fabbri Seroni
Rende	Spinelli	Brini	Adriana
Restivo	Spitella	Busetto	Faenzi
Revelli	Stella	Buttafuoco	Federici
Riccio Pietro	Storchi	Buzzoni	Feroli
Riccio Stefano	Strazzi	Calabrò	Ferretti
Righetti	Sullo	Capponi Bentivegna	Fibbi Giulietta
Riz	Tanassi	Carla	Finelli
Rognoni	Tantalo	Caradonna	Fioriello
Romita	Tarabini	Cardia	Flamigni
Rosati	Taviani	Carrà	Foscarini
Ruffini	Tesini	Carri	Fracchia
Rumor	Traversa	Caruso	Franchi
Russo Carlo	Truzzi	Casapieri Quagliotti	Furia
Russo Ferdinando	Turnaturi	Carmen	Galasso
Russo Quirino	Urso Giacinto	Cassano	Galluzzi
Russo Vincenzo	Urso Salvatore	Cataldo	Gambolato
Sabbatini	Valiante	Catanzariti	Garbi
Salizzoni	Vecchiarelli	Ceravolo	Gastone
Salvatore	Venturini	Cerra	Giadresco
Salvatori	Verga	Cerri	Giannantoni
Salvi	Vetrone	Cerullo	Giomo
Sangalli	Vicentini	Cesaroni	Giovannini
Santuz	Villa	Chanoux	Giudiceandrea
Sanza	Vincelli	Chiarante	Gramegna
Sartor	Vincenzi	Chiovini Cecilia	Grilli
Sboarina	Visentini	Ciacci	Guarra
Scalfaro	Volpe	Ciai Trivelli Anna	Guglielmino
Scarlato	Zagari	Maria	Ingrao
Schiavon	Zamberletti	Cirillo	Iotti Leonilde
Scotti	Zanibelli	Cittadini	Iperico
Sedati	Zanini	Ciuffini	Jacazzi
Semeraro	Zolla	Coccia	Korach
Servadei	Zurlo	Columbu	La Bella
Sgarlata		Conte	Lamanna
		Corghi	La Marca
		Cottone	La Torre
		D'Alema	Lavagnoli
		D'Alessio	Lizzero
		Dal Sasso	Lodi Faustini Fustini
		Damico	Adriana
		D'Angelo	Longo
		D'Auria	Lo Porto
		de Carneri	Macaluso Antonino
		Delfino	Macaluso Emanuele
		De Lorenzo	Malagodi
		De Marzio	Malagugini
		de Michieli Vitturi	Mancinelli
		De Sabbata	Manco
		de Vidovich	Mancuso
		Di Gioia	Marchio
		Di Giulio	Marino

Hanno risposto no:

Abbiati Dolores	Baghino
Abelli	Baldassari
Accreman	Ballarin
Aldrovandi	Barca
Alesi	Bardelli
Alessandrini	Bartolini
Almirante	Bastianelli
Aloi	Benedetti Gianfilippo
Anderlini	Benedetti Tullio
Angelini	Berlinguer Enrico
Assante	Berlinguer Giovanni
Astolfi Maruzza	Bernini
Baccalini	Biamonte
Badini Confalonieri	Bianchi Alfredo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

Marras	Sandomenico
Martelli	Sandri
Maschiella	Santagati
Masullo	Sbriziolo De Felice
Mazzarino	Eirene
Mendola Giuseppa	Scipioni
Menicacci	Scutari
Menichino	Segre
Messeni Nemagna	Serrentino
Miceli	Sgarbi Bompani
Mignani	Luciana
Milani	Skerk
Mirate	Spagnoli
Monti Renato	Sponziello
Nahoum	Stefanelli
Napolitano	Talassi Giorgi Renata
Natta	Tamini
Niccolai Cesarino	Tani
Niccolai Giuseppe	Tassi
Niccoli	Tedeschi
Nicosia	Terraroli
Noberasco	Tesi
Palumbo	Tessari
Pani	Todros
Pascariello	Tortorella Aldo
Pazzaglia	Tortorella Giuseppe
Peggio	Trantino
Pegoraro	Tremaglia
Pellegatta Maria	Tripodi Antonino
Pellicani Giovanni	Tripodi Girolamo
Pellizzari	Triva
Perantuono	Trombadori
Petronio	Turchi
Picciotto	Vagli Rosalia
Piccone	Valensise
Pirolo	Valori
Pistillo	Vania
Pochetti	Venegoni
Raffaelli	Venturoli
Raieich	Vespignani
Raucci	Vetere
Rauti	Vetrano
Reichlin	Vitali
Riela	Zoppetti
Riga Grazia	

Sono in missione:

Prete	Vaghi
Rizzi	Zaccagnini

Modifiche alla composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Gino Birindelli ha informato di essersi dimesso dal gruppo del MSI-destra nazionale e ha chiesto di essere iscritto al gruppo misto.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cabras, per i reati di cui agli articoli 61, nn. 9 e 10, 594, primo, terzo e quarto comma (ingiuria aggravata), e 81, capoverso, 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 192).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° luglio 1974, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

ANDERLINI ed altri: Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) (302);

— *Relatore:* Masciadri.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del rapporto di lavoro del personale dipendente da enti pubblici (303);

e delle proposte di legge:

BARCA ed altri: Liquidazione degli enti superflui ed anagrafe degli enti che usano pubblico denaro (38);

DI NARDO: Riordinamento del rapporto di impiego del personale dipendente da enti pubblici (111);

GUNNELLA ed altri: Istituzione di un registro nazionale degli enti pubblici dello Stato, delle regioni, degli enti locali e delle società al cui capitale gli stessi partecipano, ai fini di un pubblico controllo (1475);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

ALMIRANTE ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (2224);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore*: Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato)

e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 14.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore:

interrogazione con risposta orale Delfino n. 3-01606 del 25 settembre 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-10496;

interrogazione con risposta orale Delfino n. 3-01718 del 19 ottobre 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-10497.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Quaranta n. 4-10264 del 6 giugno 1974.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GUERRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il suo pensiero in merito allo scandaloso disservizio che caratterizza l'attuale situazione postale italiana.

I recenti fatti di Roma e di Bergamo (invio al macero di enormi quantità di corrispondenza) hanno ormai dimostrato che si impongono urgenti drastici rimedi a uno stato di cose ormai insostenibile.

Il palleggiamento delle responsabilità non può soddisfare le legittime attese dei cittadini i quali sono irritati dalla constatazione del divario esistente tra una realtà in costante peggioramento e un ottimismo ufficiale che traspare dalle dichiarazioni dei responsabili.

I ritardi intollerabili nell'inoltro della corrispondenza normale, la pratica impossibilità di far giungere a destinazione lettere aperte con affrancatura ridotta, l'enorme ri-

tardo nell'inoltro dei telegrammi, per non parlare dell'accatastamento di tonnellate di stampe sotto le tettoie delle stazioni, tutto ciò provoca nell'utente un crescente senso di sdegno e di frustrazione.

L'interrogante chiede che il Ministro riferisca sui programmi dell'amministrazione, sulle responsabilità per il disservizio, sulla politica delle tariffe con particolare riguardo per le stampe pubblicitarie o religiose, sui provvedimenti adottati per porre un argine al disservizio. (5-00792)

ACHILLI, SANZA E SEGRE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di garantire una rappresentanza diplomatica italiana in Portogallo capace di comprendere la nuova realtà democratica che quel paese sta vivendo dopo 50 anni di dittatura fascista e quindi di assolvere adeguatamente i suoi doveri di rappresentanza dell'Italia democratica sia nei confronti del nuovo Governo portoghese con il quale è chiamato a mantenere costanti e positivi rapporti, sia nei confronti delle rappresentanze italiane che si recano in Portogallo. (5-00793)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALESSANDRINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che con l'approvazione delle leggi 9 giugno 1973, n. 308, e 9 agosto 1973, n. 513, il Governo italiano, in un momento particolarmente delicato dell'economia nazionale ha incrementato gli stanziamenti annualmente riservati al teatro di prosa e musicale, esprimendo in tal modo la decisa volontà politica di sostenere l'attività di questi importanti aspetti della vita culturale; considerato che i nuovi stanziamenti, seppure carenti rispetto alle necessità, hanno tuttavia consentito ai soggetti beneficiari di programmare la propria attività meno precariamente che in passato, rispondendo nei limiti consentiti alla intensificata domanda di spettacolo dei grandi e piccoli centri; constatato che tale positiva situazione, avvertita e registrata dagli organi di stampa, rischia di cristallizzarsi, ed anzi regredire, perché gli stanziamenti riservati alle attività di prosa e musicali, oltre ad essere insufficienti alle necessità, vengono concessi in modi e tempi tali da vanificarne le finalità; rilevato che le cause determinanti di tale situazione sembrano da imputarsi principalmente alla carenza di personale degli uffici del Ministero del turismo e dello spettacolo preposto all'istruzione ed alla liquidazione delle pratiche dei contributi statali, nonché alle difficoltà di risolvere tempestivamente i problemi che insorgono tra il dicastero dello spettacolo ed altri dicasteri o i superiori organi di controllo sul merito e l'interpretazione della normativa per la liquidazione dei contributi —:

1) quali assicurazioni intende fornire il Ministero competente per il tempestivo e sollecito adempimento degli obblighi relativi alla liquidazione dei contributi statali alle attività teatrali e musicali;

2) se e quali iniziative si intendano adottare per sopperire all'attuale situazione degli uffici del Ministero del turismo e dello spettacolo competenti per dette liquidazioni, che, se perdurante, può condurre alla paralisi delle attività teatrali e musicali. (4-10493)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premessa la inopinata interruzione dei lavori di raddoppio della strada statale 148 nel tratto Pomezia-Aprilia; considerato che l'adeguamento viario

longitudinale da Roma fino all'imbocco della Domiziana presso il Garigliano costituirebbe senza dubbio un fattore determinante per la promozione economico-sociale del Sud Pontino ed incrementerebbe in modo notevole lo sviluppo turistico delle province di Latina, oltre a rappresentare una valida alternativa al progettato costosissimo raddoppio dell'autostrada del sole nel tratto Roma-Napoli; rilevato che l'attuale sistema stradale statale 148-strada statale Mediana-strada statale Flacca è palesemente insufficiente a sopportare il volume di traffico sempre più intenso tra il Lazio e la Campania, specie quello sviluppatosi nell'arco compreso tra Torre Astura-Campi Flegrei — se non ravvisi l'opportunità di far immediatamente riprendere i lavori di raddoppio della strada statale 148, Pomezia-Aprilia, e se non ritenga di dover intervenire al più presto affinché si giunga senza ulteriore indugio allo appalto delle opere per l'adeguamento del sistema viario articolato dell'intero asse Roma-Garigliano completato con gli svincoli tangenziali di Terracina, Formia e Scauri. (4-10494)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che taluni uffici fiscali, nel contrasto tra l'articolo 10 della legge 11 agosto 1973, n. 533, che esenta dall'imposta di bollo e di registro e da ogni altra tassa gli atti, i documenti ed i provvedimenti relativi alle controversie individuali di lavoro e l'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, che abroga e fa cessare l'applicazione a partire dal 1° gennaio 1974 di tutte le disposizioni concernenti esenzioni ed agevolazioni tributarie diverse da quelle considerate nel decreto stesso, non applicano nelle controversie di lavoro le esenzioni previste dalla suddetta legge n. 533 del 1973; in caso affermativo per sapere se e quali iniziative intendono prendere per rendere uniforme presso tutti gli uffici fiscali della Repubblica l'applicazione del suddetto articolo 10 della legge sulle controversie di lavoro tenendo presente che la ratio della norma e la logica del sistema fanno escludere l'interpretazione secondo cui le esenzioni stesse avrebbero dovuto avere applicazione soltanto nel periodo 12 dicembre 1973-1° gennaio 1974, cioè dalla data di entrata in vigore della legge 11 agosto 1973, n. 533, alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. (4-10495)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

DELFINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritenga doveroso intervenire tempestivamente in favore del personale degli uffici tecnici erariali che lamentano il mancato pagamento dell'acconto sulla quota di riparto dei tributi speciali primo trimestre 1973, nonché la mancata definizione dei decreti relativi al riassetto delle carriere e delle retribuzioni. (4-10496)

DELFINO E TURCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come sono stati spesi i 5 miliardi preventivati per la propaganda dell'imposta sul valore aggiunto.

In particolare si chiede di conoscere l'elenco con i relativi importi dei giornali, dei cinegiornali e delle agenzie di stampa che hanno ottenuto di svolgere tale propaganda i cui risultati non sembrano a tutt'oggi di grande rilievo. (4-10497)

NAHOUM. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda precisare alle autorità ed enti dipendenti le modalità che devono essere applicate per la prova d'armi presso i tiro a segno delle varie località.

Risulta infatti che è sufficiente l'iscrizione al tiro a segno per trasportare armi sulla propria vettura dichiarando che si intende provarle al tiro a segno ed esibendo il tesserino di iscrizione.

Purtroppo è dimostrato che non pochi appartenenti a gruppi eversivi abusano di questa facoltà per circolare armati anche se privi di porto d'armi.

Si chiede pertanto che nell'emanare le nuove norme sul commercio, possesso e uso di armi ed esplosivi si stabilisca anche in modo tassativo che la prova d'armi presso i tiri a segno può essere concessa soltanto ai cittadini che possono esibire il porto d'armi regolamentare. (4-10498)

COCCIA, D'ALESSIO E POCETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che i giovani di leva presso il distretto militare di Roma vengano illegittimamente sottoposti ad esame dattiloscopico lesivo della loro dignità di cittadini e contrario ad ogni norma e regolamento.

Gli interroganti chiedono in conseguenza che vengano disposti immediati accertamenti e posta, all'esito degli stessi, fine a questa odiosa pratica contraria alle più elementari libertà individuali. (4-10499)

VECCHIARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della sanità.* — Per chiedere quando si darà esecuzione al progetto di normalizzazione idrica della città di Isernia, la cui popolazione è priva di alimentazione di acqua potabile a causa di rotture ed inquinamenti prodottisi nel vecchio acquedotto che risale ad epoca remota.

La mancata erogazione di acqua potabile, insufficientemente e inadeguatamente sostituita da autobotti, crea gravi disagi e può certo produrre, con l'incalzare della stagione estiva, malattie infettive.

Il progetto relativo già redatto e presentato alla Cassa per il mezzogiorno può trovare urgente realizzazione con i fondi della legge anticolerica. (4-10500)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità e la necessità — tra le misure da prendersi per combattere l'aumento del costo della vita — di provvedere ad abolire anche gradualmente il sovrapprezzo sullo zucchero onde sgravare i consumatori italiani dell'onere di 23 lire caricato a tale titolo su ogni chilogrammo di zucchero venduto e che non sussiste in nessun altro paese del mondo: conseguentemente si potrebbe ridurre automaticamente di tale entità il prezzo di un prodotto di così largo e popolare consumo.

La richiesta trova la sua giustificazione non solo nel fatto che l'imposizione di tale balzello non è servita ad alleviare la crisi che travaglia la bieticoltura italiana per cui la strumentazione dell'articolo 34 del Regolamento CEE n. 1009 del 1967 nel modo come è stata realizzata dal provvedimento del CIP n. 1195 del 22 giugno 1968 si è rivelata inidonea e sbagliata, ma anche negli elevati residui attivi della Cassa conguaglio zucchero (che amministra punto detto sovrapprezzo), che consentono anche se in modo diverso di provvedere a sostenere tale settore senza ulteriormente mortificare i consumatori italiani di zucchero. (4-10501)

URSO GIACINTO, BORTOLANI, STELLA, AMODIO, GARGANI, SANGALLI, BODRITO, RADI, FUSARO, DEL DUCA, RICCIO PIETRO, ARMANI, BUFFONE, CAVALIERE, SISTO, BOTTARI, BOLDRIN, CORA, MAGGIONI, MEUCCI, REVELLI, PAVONE, LAFORGIA, BALDI, VECCHIARELLI, PREARO,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1974

MAZZOLA, ALLOCCA, MIROGLIO E BALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda — deliberate le misure antinflazionistiche — fissare alla televisione un apposito appuntamento con il popolo per illustrare le stesse, per puntualizzare ancora una volta la situazione economica del paese in maniera chiara e globale e quindi sollecitare i conseguenziali comportamenti a tutti i livelli;

per sapere inoltre se — a maggior conforto dell'azione governativa e a garanzia di interessi più plenari — abbia in mente di consultare periodicamente, oltre ai rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL, anche quelli del mondo del lavoro autonomo e professionale, che, pur essendo spesso sindacalmente frantumati, potrebbero di certo offrire — se richieste — rappresentanze agili e unitarie.

Gli interroganti ritengono oltretutto che la gravità del momento politico-economico e comunque una moderna politica di governo, sollecitano il confronto con sempre più vasti schieramenti di lavoratori, impedendo così eventuali tentativi di esclusiva rappresentanza o di privilegio decisionale, non corrispondenti né alla realtà sociale del paese né allo spirito della nostra Costituzione. (4-10502)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che il consiglio di amministrazione dell'Istituto professionale per il commercio « F. Ruggi » di Salerno ha contestato una serie di gravi addebiti in ordine alla assunzione di congiunti del preside e di altro docente, di irregolari nomine di supplenti, di vari abusi amministrativi, chiedendone la sospensione dall'incarico; se è informato di petizioni che sarebbero state promosse tra i candidati agli esami in detto istituto in favore del preside; per sapere infine quali urgenti misure intende prendere per l'accertamento della contestata responsabilità e per il rispetto di inderogabili principi di moralizzazione e di osservanza delle norme amministrative e penali nei confronti di coloro che hanno così delicate responsabilità sulla scuola. (4-10503)

SEMERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione ai lavori di sistemazione, mediante un sottovia, dell'incrocio pericoloso esistente tra la strada

statale n. 106 Ionica, la provinciale per Castellaneta e la strada turistica per Bosco Pineto, quali determinazioni intenda prendere al fine di rendere esecutivo con la massima urgenza e priorità tale impianto.

Si fa presente che il relativo progetto, già approvato, venne appaltato oltre 15 mesi fa ad una impresa leccese, resasi inadempiente, e si desidera pertanto conoscere se è stata incamerata la cauzione d'appalto, se le somme destinate a tale realizzazione siano tuttora disponibili, se l'indiscutibile statistica dei diversi e frequenti incidenti mortali non solleciti il Ministero a disporre il riappalto con procedura d'urgenza, tenendo conto sia delle esigenze del turismo sia del traffico quotidiano di migliaia di automezzi.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro, in attesa del riappalto di tali lavori, se non ritenga opportuno disporre per l'installazione da parte del compartimento della viabilità di Bari di un impianto semaforico per la disciplina e la regolamentazione del traffico, onde prevenire altri gravi incidenti. (4-10504)

ASSANTE E CITTADINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando intenda intervenire perché sia provveduto al rifacimento della strada statale Casilina, che si presenta dissestata nella gran parte del percorso e del tutto disastrosa nel tratto che attraversa la provincia di Frosinone tanto da porre in pericolo la stessa incolumità degli utenti.

La situazione è ancor più grave se si tiene conto che le aumentate esigenze poste dal processo di industrializzazione della provincia, avrebbero imposto addirittura un tempestivo ampliamento ed un ammodernamento della vecchia struttura. (4-10505)

ASSANTE, CITTADINI, MILANI, D'ALESSIO, CARUSO, D'ALEMA E BENEDETTI GIANFILIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che una recente decisione del Consiglio di Stato ha sospeso l'efficacia ed operatività del decreto 30 dicembre 1973, che stabiliva lo sconto del 12 per cento per le tariffe RCA fino al 31 dicembre 1974; che a seguito di tale decisione le imprese di assicurazione avrebbero preannunciato l'abolizione dello sconto fissato dal predetto decreto, con grave pregiudizio per i nuovi contraenti di non godere dello sconto e per i vecchi assicurati di sentirsi richiedere l'adeguata

mento dei premi già pagati nella misura dello sconto già goduto — se non ritenga di intervenire immediatamente con le iniziative più adeguate per scongiurare tale inaccettabile eventualità. (4-10506)

CIAFFI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere perché venga negata ad alcuni auto-produttori di energia elettrica l'applicazione delle due proroghe di legge (8 gennaio 1952, n. 42 e 2 febbraio 1968, n. 53) nei contratti per alcune piccole derivazioni di acqua pubblica, con la motivazione che esse proroghe sarebbero state emanate dopo la scadenza delle concessioni in questione nonostante che il rapporto di fornitura sia continuato regolarmente dopo le domande di rinnovo, non contraddette, e dopo le scadenze contrattuali.

Tutto ciò a prescindere dalla legge 18 marzo 1965, n. 382, di nazionalizzazione dell'energia elettrica, nella quale si confermano le concessioni per le piccole derivazioni per forza motrice. (4-10507)

CESARONI, TRIVA, DE SABBATA E VESPIGNANI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se si è a conoscenza che dopo le ben note misure di restrizione creditizia da parte delle banche nei riguardi dei comuni che di fatto bloccavano ad un incremento del credito nella misura dell'8 per cento sino al settembre del 1974 per poi salire ad un massimo del 15 per cento entro la fine dell'anno, recentemente sono state peggiorate, come risulta anche da una lettera inviata dalla direzione centrale del Banco di Santo Spirito — Servizio esattorie — in data 25 giugno 1974 con la quale si comunica ai comuni « che le anticipazioni comunque accordate vengono temporaneamente e sino a nuovo avviso » ridotte all'importo complessivo dell'utilizzo risultante alla data odierna »...

Se non ritengono che questo nuovo intervento delle banche, il cui obiettivo non appare molto chiaro, unito alle richieste di ulteriore aumento del tasso di interesse, non rappresenti una nuova prova di una linea di politica creditizia intesa a soffocare l'attività degli enti locali.

Quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare almeno con urgenza gli aspetti più scandalosi di tale manovra anche in considerazione delle richieste avanzate dai sindaci del Lazio nell'incontro avuto con il Sottosegretario per l'interno onorevole Vincenzo

Russo, in data 25 giugno 1974 e dal suo impegno di intervenire perché le richieste degli enti locali vengano tenute nella debita considerazione. (4-10508)

CICCARDINI E BERNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della questione edilizia riguardante il Parco del Circeo e più specificatamente la zona di « Quarto Caldo » che, negli ultimi tempi, sarebbe stata presa incontrastatamente d'assalto da parte di costruttori e di speculatori;

se corrisponde a verità quanto riportato dalla stampa in riferimento a sedicenti « lottizzazioni camuffate » in questo settore, legalizzate da licenze concesse dal comune e grazie ai pareri favorevoli della soprintendenza;

se è altresì vero che alcuni costruttori, ottenute le licenze edilizie, abbiano edificato in difformità delle stesse nelle zone più caratteristiche del Circeo con gravi danni al patrimonio paesaggistico;

se non ritengono utile un loro intervento affinché venga rispettato il blocco edilizio imposto dalla Regione in modo da fermare la espansione del cemento e di conseguenza favorire anche gli operatori turistici e il ricco patrimonio naturale della zona attualmente alla mercé di una sconsiderata pianificazione urbanistica;

se non giudicano opportuno promuovere una indagine e una iniziativa del Governo perché tutto il territorio del Parco nazionale del Circeo venga tutelato da provvedimenti speciali per la conservazione e preservazione dell'ambiente naturale.

Gli interroganti sollecitano a tal fine un pronto interessamento proprio in considerazione del valore ecologico e paesaggistico della zona — peraltro di interesse nazionale — altrimenti destinata, con le suddette procedure, a perdere definitivamente il suo intrinseco valore di naturale bene pubblico. (4-10509)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere l'opinione del Governo sui frequenti episodi di violenza di marca fascista che hanno per bersaglio comunità cattoliche di base, associazioni giovanili cattoliche e in generale i gruppi

più impegnati sul terreno del rinnovamento religioso e civile.

« L'interrogante chiede inoltre, in relazione al recente attentato incendiario contro la comunità cattolica di San Paolo, sulla via Ostiense in Roma, e alle ripetute aggressioni contro gli *scouts* di alcuni quartieri di Roma, se il Governo non ritenga necessario invitare le autorità di pubblica sicurezza ad esercitare una maggiore vigilanza ed una più rigorosa opera di prevenzione nei confronti di ben individuati gruppi fascisti che da tempo perseguono squallidi obbiettivi di intimidazione e di provocazione nei confronti di gruppi cattolici avversati soltanto perché democratici e antifascisti.

(3-02545)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze per sapere quali sono i motivi che hanno provocato nel 1973 e nei primi mesi del 1974 una forte riduzione della vendita dei tabacchi nazionali ed un notevole aumento dei prodotti esteri (alcuni dei quali fabbricati in Italia su licenza).

« Infatti nel 1973 rispetto al 1972 le vendite delle sigarette di produzione italiana risultano diminuite dello 0,88 per cento mentre le vendite di quelle estere sono aumentate del 118,40 per cento.

« Nei primi tre mesi del 1974 le vendite delle sigarette di produzione nazionale sono scese dell'1,28 per cento, quelle prodotte su licenza sono aumentate dell'1,43 per cento, quelle estere sono aumentate del 91,10 per cento rispetto allo stesso periodo 1973.

« Considerando che in relazione all'avvenuta abolizione del monopolio per la vendita dei sali e della produzione di tabacco greggio e nella prospettiva dell'abolizione della vendita dei tabacchi prevista per il 1° gennaio 1976 è in atto un vero e proprio attacco alle posizioni dell'azienda dei monopoli di Stato da parte di gruppi privati italiani e stranieri, quali provvedimenti si intendono

adottare per mettere in grado l'azienda dei monopoli di Stato per fronteggiare la situazione e le esigenze del mercato interno e internazionale.

(3-02546) « CESARONI, VESPIGNANI, RAFFAELLI, PELLICANI GIOVANNI, BUZZONI, CIRILLO, NICCOLAI CESARINO, LA MARCA, GIOVANNINI, GASTONE, TERRAROLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per sapere:

a nome di chi il professor Giordano Dell'Amore, presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, ha preannunciato un provvedimento, che il Governo adotterebbe entro quindici giorni, per assicurare la posizione dei possessori di cartelle fondiariale e a carico di chi dovrebbe andare l'onere di tale "assicurazione";

se il Governo si rende conto che tale provvedimento pone automaticamente l'esigenza prioritaria di assicurare la posizione dei titolari di libretti postali di risparmio e di titoli di Stato;

se il Governo non ritiene giunto il momento di rivedere tutto il funzionamento del credito fondiario troppo spesso gestito ai limiti della legge e fuori della legge e trasformato in taluni casi illegittimamente in deposito garantito a favore di investitori istituzionali (banche, compagnie di assicurazione);

in particolare, se il Governo non ritiene che d'ora in poi la destinazione del credito fondiario debba essere riservata alle case di nuova costruzione di edilizia economica e popolare al fine di evitare che con oneri e sacrifici per altri settori venga finanziata la speculazione immobiliare sul già costruito e l'acquisto della seconda e terza casa.

(3-02547) « BARCA, PELLICANI GIOVANNI ».